



**LE PRODUZIONI IN BRONZO DI AREA
MEDIO-ITALICA E DAUNO-LUCANA**

Valentino Nizzo

Il piccolo gruppo di bronzi qui considerato si presenta ad un primo sguardo come un insieme di reperti eterogeneo, sia per quanto concerne il bacino geografico entro il quale può essere localizzata la loro provenienza (comunque circoscritto all'Italia centro-meridionale), sia per quel che riguarda la loro datazione, distribuita su un arco cronologico che va dalla seconda metà dell'VIII al VI secolo a.C. Nonostante tali rilevanti limiti "spazio-temporali", gli oggetti sono profondamente legati sia dal semplice punto di vista funzionale, essendo manifesto il loro utilizzo come pendenti/ornamenti personali, sia da quello assai più complesso e delicato del loro presunto o reale valore simbolico e/o culturale.

Quest'ultimo aspetto è da molti decenni al centro di un acceso dibattito che ha visto confrontarsi e, talvolta, sovrapporsi e compenetrarsi, le più disparate teorie circa il valore semantico o semplicemente iconografico di questi oggetti, la loro origine e/o la loro diffusione o, infine, la loro eventuale connotazione culturale¹.

Data la complessità del tema, in questa sede ci limiteremo solo ad alcune considerazioni rinviando ad altra occasione un esame più approfondito delle problematiche sollevate da questa classe di manufatti e del contributo che ad esse può essere dato dal gruppo di reperti della collezione Gorga. La questione verte essenzialmente sulla supposta comune "ispirazione" di tali pendenti ad uno dei soggetti più radicati nell'immaginario protostorico europeo e mediterraneo, il motivo della "barca solare", nella sua versione stilizzata più diffusa consistente in un disco solare trainato da una barca con protomi ornitomorfe alle sue estremità, secondo lo schema della "*vogelbarke-vogelsonnenbarke*". Tale soggetto, documentato in alcune regioni anche prima dell'età del Bronzo ed in un'area estesa dall'Europa centro-orientale all'Egitto e dall'Asia minore all'Italia, ebbe enorme fortuna sia per l'indubbia valenza sacrale di cui archetipicamente sono connotati il "sole" ed il tema della "transizione del sole", sia per la semplicità espressiva e l'universale comprensibilità dell'iconografia, tradotta schematicamente in elementari forme geometriche.

La riproduzione del soggetto per un lungo arco di tempo, su di un territorio vastissimo e in una infinita varietà di oggetti e materiali determinò, in luoghi e periodi diversi ed in piena indipendenza, varie "scomposizioni", "reinterpretazioni" o ulteriori "astrazioni" dei motivi geometrici di base, di volta in volta ricombinati, ridistribuiti e rimescolati in modo tale da perdere, in apparenza o di fatto, il loro significato originale e, molto spesso, in modo tale da acquisirne di nuovi.

Particolare fortuna ebbe poi il motivo ornitomorfo che in forma più o meno stilizzata, cominciò ben presto ad essere riprodotto singolarmente, in apparente autonomia rispetto al simbolo solare (che poteva comunque risultare più o meno sottinteso), fino a divenire uno degli stilemi cardine della tradizione geometrica halstattiana e di quella villanoviana, per citare solo due esempi².

Il problema presunto o reale della definizione del corretto significato iconografico dei pendenti in esame deriva quindi dalla difficoltà di fornire una univoca interpretazione dei "segni" con i quali essi risultano effettivamente composti. La schematicità delle forme è tale da rendere estremamente facile cadere nell'errore di fraintendere, sopravvalutare o ignorare singoli stilemi. A volte, specie per i prodotti cronologicamente più recenti, sembra quasi possibile ipotizzare che gli stessi artigiani avessero perso l'esatta cognizione (o meglio il significato originario) dei soggetti che essi stessi adottavano o imitavano, dando così vita ad involontarie nuove interpretazioni, solo genericamente connesse dal punto di vista semantico con gli effettivi prototipi.

Tali premesse, tanto ovvie quanto spesso dimenticate, risultano necessarie per un corretto inquadramento delle problematiche poste dall'interpretazione dei soggetti che passiamo ora ad esaminare, con tutte le cautele che una materia di tale complessità deve richiedere.

Ad una attenta osservazione della distribuzione geografica degli oggetti morfologicamente affini a quelli in esame, l'individuazione della loro regione di origine può essere sostanzialmente ridotta a due principali macro-aree, una che può essere convenzionalmente definita come "adria-

tica”, l'altra “campana”, ben distinte topograficamente ma, dal punto di vista culturale, profondamente legate.

Alla prima di queste due macro-regioni, suddivisibile ulteriormente in un'area “medio-adriatica” ed in una “dauno-lucana”, può essere ricondotta la quasi totalità dei reperti: la coppia di pendagli “a barca solare” nn. **228-229** (documentati in entrambe le aree, più o meno contemporaneamente, in due varianti) ed i due pendenti “antropomorfi” nn. **232 e 233** (la cui diffusione sembra fino ad ora limitata all'area “dauno-lucana” con rare attestazioni in Campania e sull'altra sponda dell'Adriatico a Dodona), ai quali può molto probabilmente essere aggiunto anche il pendente a paletta n. **231**, solo genericamente connesso alle problematiche poste dagli altri reperti considerati. Alla seconda area va invece riferito il solo pendaglio n. **230**, legato concettualmente a prodotti di ambito “medio-adriatico” ma privo di riscontri puntuali al di fuori della Campania.

La distribuzione geografica degli oggetti, qui brevemente accennata e che verrà meglio approfondita nelle rispettive schede, mostra assai chiaramente la permeabilità esistente, fra le regioni menzionate, nello scambio, nella diffusione, nella ricezione e “riqualificazione” semantica di questo tipo di reperti, ancor più rilevante se si riflette sul fatto che essi, oltre ad essere rivestiti di una particolare valenza simbolica per il loro aspetto “amuletico”, venivano ad essere profondamente legati, per il fatto di essere utilizzati come “ornamenti personali” accessori³, con la persona che li indossava e che quindi “doveva” o “poteva” coglierne il significato.

Quello che purtroppo non è del tutto chiaro sono le dinamiche di tale “scambio”, in quanto, per le ragioni sopra accennate ed in buona parte anche per la frammentarietà della documentazione disponibile, non è possibile cogliere con certezza le “direttrici” di tali contatti, né di conseguenza stabilire una eventuale linea evolutiva nello sviluppo morfologico di tali reperti o ancora delineare un diagramma genealogico attendibile tra “prototipi” e loro presunti “derivati”. La critica pertanto si è fino ad oggi mossa necessariamente sul rischioso campo del riscontro analogico, procedendo di volta in volta nel raggruppamento di oggetti simili formalmente, ma spesso lontani fra di loro nel tempo e nello spazio ed in realtà solo genericamente affini.

Né è scaturita la conseguenza che spesso, in innumerevoli trattazioni, reperti come i nostri nn. **228-229** siano stati considerati insieme con pendagli quali i nn. **232-233**, o con svariati altri oggetti di tipo più o meno affine che tralasciamo volendo limitare in questa sede la nostra atten-

zione solo ai reperti inclusi nel presente catalogo. La relazione fra le due classi citate può essere considerata corretta solo se l'analisi si limita ad evidenziare la loro generica ascendenza da quel comune patrimonio espressivo e figurativo che, come abbiamo visto sopra, è ampiamente condiviso nell'Europa centrale e nel bacino mediterraneo. Osservando infatti con maggiore attenzione le due coppie di pendagli emerge con una certa evidenza la profonda differenza concettuale che le separa oltre che sul piano morfologico anche su quello simbolico (cosa che può comportare una distinzione anche sul piano culturale). Tale “differenza” consiste essenzialmente nella più o meno esplicita volontà degli artefici di conferire a pendagli come i nostri nn. **232-233** un aspetto antropomorfo; la fusione poi di quest'ultimo aspetto con l'elemento ornitomorfo, che in apparenza accomuna il soggetto con quello della *vogelsonnenbarke*, ha come diretta conseguenza quella di trasporre la figura umana in una dimensione sovranaturale e quindi divina. La cesura, quindi, fra i due soggetti in esame, generalizzando, è la stessa che può essere percepita tra una religione di tipo “animista”, quale doveva essere quella dell'Europa protostorica, ed una religione con divinità antropomorfizzate, quale fu quella che si affermò in Italia per diretto impulso del contatto con il mondo egeo-anatolico. La fusione fra le due dimensioni avvenne tramite un processo lento, non necessariamente ovunque e contemporaneamente portato a compimento, che non può essere in alcun modo trascurato sebbene sia estremamente complesso da seguire. La combinazione della raffigurazione umana con quella ornitomorfa, oltre che i pendenti in esame, ha interessato una vasta gamma di oggetti, in luoghi e tempi diversi ma con esiti anche molto simili tanto che spesso è difficile comprendere se vadano considerati come frutto di un processo analogo ma indipendente o come il prodotto di reciproche influenze o di sterili emulazioni. La realtà è come al solito molto più complessa sicché è lecito immaginare che il fenomeno sia il risultato della compartecipazione di tutte le componenti appena enunciate. Quello che invece va con fermezza respinto e che purtroppo avviene anche in studi per altri versi ben ponderati è la tendenza ad assimilare figure “composite” come quelle citate, nelle quali la componente umana spesso prevale su quella teriomorfa, a semplici raffigurazioni antropomorfe che, prive di qualunque esplicita connotazione simbolica, rappresentano, come è noto, un retaggio universale di qualsiasi tradizione artistica ed artigianale.

Per tali ragioni è di notevole importanza porre attenzione non solo all'apparenza formale di

questi pendagli, ma anche al loro contesto cronologico e culturale e, quando è possibile, anche al loro specifico “utilizzo” in relazione sia al luogo di rinvenimento (tomba, santuario, abitato), che all’entità del “supporto” al quale erano sospesi (se realmente indossati oppure appesi ad altri oggetti), oltre che al sesso, all’età ed allo *status* del defunto che li indossava e/o portava con sé nella tomba⁴.

Liberato il campo da qualsivoglia pregiudizio interpretativo e tenendo bene a mente le innumerevoli insidie che sono insite nella materia trattata, diventa dunque lecito tentare un inquadramento dei reperti in esame che vada un po’ oltre le questioni consuete del “dove” e del “quando”, che verranno meglio approfondite nelle rispettive schede⁵.

L’interpretazione simbolica della coppia di pendenti⁶ nn. 228-229, che sono anche i più antichi del gruppo in esame, essendo databili nell’ambito della fine della II fase picena (fine VIII), non pone alcun problema essendo del tutto manifesta la loro piena aderenza al motivo della “barca solare”, allusione resa ancora più esplicita dalla riproduzione incisa al centro

di entrambi i dischi di simboli stilizzati alludenti chiaramente al sole (figg. 1-2). Nell’esemplare n. 228, sulla base dei confronti individuati, è assai probabile che il pendente conservato fosse legato mediante catene ad una seconda piastra, di dimensioni maggiori ed anch’essa conformata a “vogelbarke”, ma priva del disco solare centrale, secondo uno schema assai ricorrente che conferiva all’oggetto, scomponendolo e replicandone singole parti (*vogelsonnenbarke* su *vogelbarke*), una maggiore imponenza decorativa secondo quel gusto per la “sovrabbondanza” tipico dell’arte picena (fig. 1). L’effetto d’insieme veniva poi completato dalle lunghe e fitte teorie di catenelle, desinenti in vaghi o in ulteriori gruppi di pendenti, talvolta omogenei, talaltra di forma diversificata. Questo genere di composizione trova numerosi corrispondenti in oggetti affini di ambito halstattiano come della penisola balcanica⁷ i quali, pur con varianti anche considerevoli, presentano in maniera più o meno evidente il motivo della “barca solare”⁸. Lo stesso soggetto, in una forma geometrica del tutto spogliata da qualsiasi riferimento naturalistico, è docu-

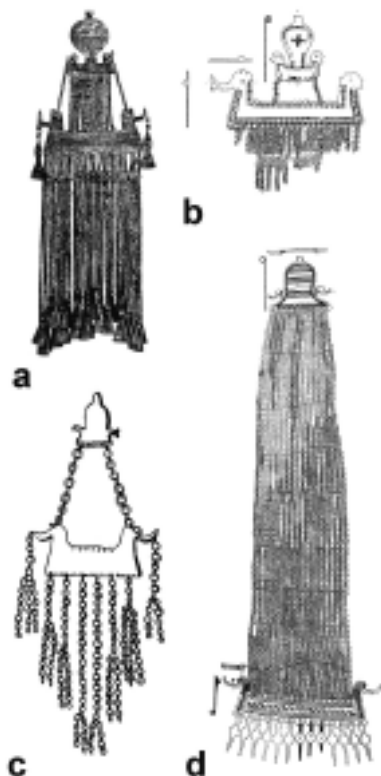


Fig. 1 - Pendagli di tipo piceno con piastra “doppia” da: a) Monteprandone (MONTELIUS, tav. 160,6); b) Ancona, Colle Cardeto (PERCOSSI SERENELLI 1998, p. 46, fig. 14); c) Acquaviva Picena (DE LA GENIÈRE 1968, tav. 66,3); d) Zaton, t. 6 (Zadar 1981, p. 132, fig. 12). Oggetti non in scala.

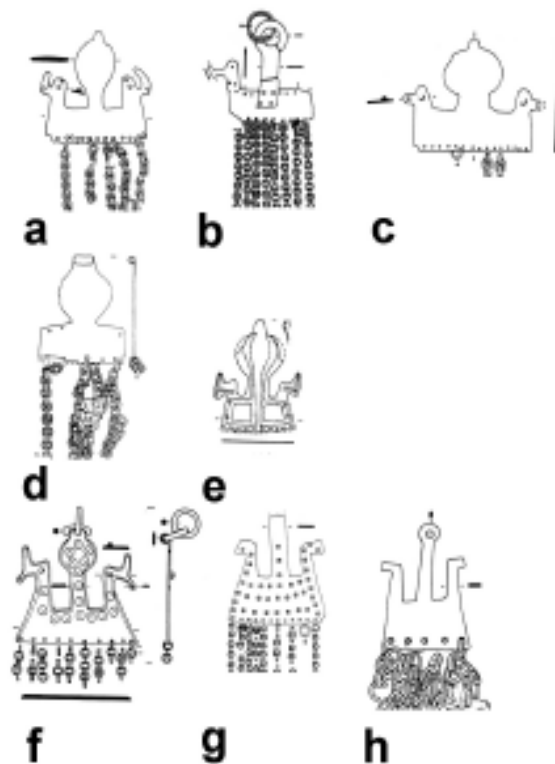


Fig. 2 - Pendagli di tipo piceno con piastra “singola” da: a) Novilara Servizi, t. 32; b) Novilara Servizi, t. 85; c) Novilara Servizi, t. 92; d) Novilara Servizi, t. 93; e) Novilara Servizi, senza contesto; f) Novilara Molaroni, t. 135; g) Novilara Molaroni, t. 78; h) Novilara Molaroni, t. 36 (Rielaborazioni da BEINHAEUER 1985). Oggetti non in scala.

mentato da una variante di tali pendagli, convenzionalmente chiamata “tipo Alianello”⁹, diffusa esclusivamente nell’Italia meridionale¹⁰, dalla Daunia¹¹ al Vallo di Diano ed alla Calabria, con una maggiore densità delle attestazioni in Basilicata, più o meno nello stesso periodo nel quale sono testimoniati i “pettorali” di tipo medio-adriatico (**fig. 3**). In tali esemplari il disco solare, che, come abbiamo visto, assolve nella produzione picena un ruolo centrale spesso enfatizzato da complessi motivi incisi, scade al ruolo meramente funzionale di semplice “occhiello” per la sospensione o scomparsa del tutto come avviene in due fra gli esemplari più antichi da Tursi e dall’Incoronata di Metaponto¹². Nei due pendagli di Anzi il significato “astrale” originario viene in parte richiamato dalla coppia di protomi ornitomorfe che si dipartono direttamente dall’occhiello o dalla sua base, secondo uno schema del tutto assente sui rimanenti esemplari. In tutta la produzione di questo genere di pendagli, infatti, il motivo ornitomorfo risulta completamente “atrofizzato” al punto da essere ridotto a delle semplici appendici rettangolari, sporgenti dalla

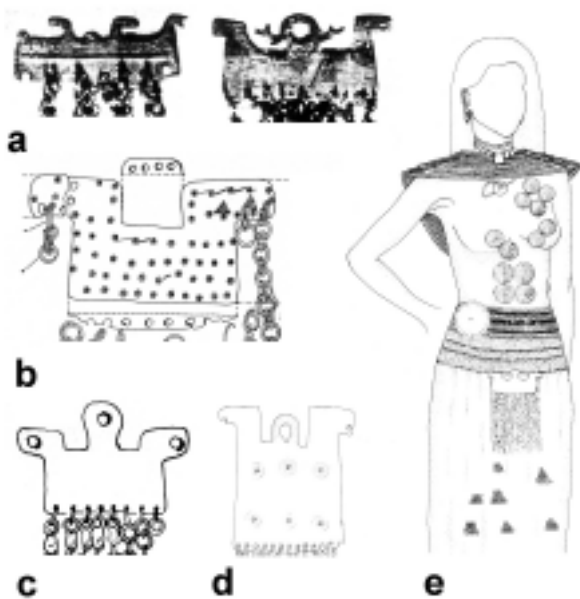


Fig. 3 - Pendagli di tipo “dauno-lucano” (tipo “Alianello”) da: a) Anzi (Lo PORTO 1969, p. 161, figg. 53-54); b) Incoronata, t. 468 (CHIARTANO 1996, tav. 5); c) San Chirico Nuovo (DE LA GENIÈRE 1968, tav. 66, 2); d) Crotona, Santuario di Hera Lacinia (SPAEDA 1994, p. 12, fig. 13); e) Alianello, t. 316 (ricostruzione da D’AGOSTINO 1998, p. 38, fig. 10). Oggetti non in scala.

piastra ai lati dell’occhiello, quasi che gli artefici, così facendo, volessero sopprimere qualsiasi riferimento espressivo di tipo naturalistico. In area picena, sebbene vi siano alcuni pendagli¹³ nei quali appare evidente una almeno parziale contrazione rispetto allo schema decorativo degli esemplari più esuberanti della classe, in due soli casi è documentata l’astrazione che caratterizza la produzione dauno-lucana, in due pendenti dalle tt. 36 e 78 della necropoli Molaroni di Novilara¹⁴, (**fig. 2g-h**) che mostrano una analoga atrofizzazione delle protomi ornitomorfe e la riduzione ad occhiello del disco solare che, però, rimane innestato, secondo l’uso piceno, su una stretta piastra rettangolare e non viene impostato, come accade al Sud, direttamente sulla placca della “barca”. Quale sia l’origine di tali pendagli e le ragioni della loro diversità nei due ambiti geografici citati, non è dato saperlo con certezza. La tesi comunemente diffusa sostiene una derivazione degli esemplari meridionali da quelli piceni, considerati più antichi e, in particolare a partire dagli studi di S. Batović¹⁵, la derivazione di quelli piceni dagli omologhi liburnici, documentati a Nin e Zaton in contesti riferiti all’VIII-VII secolo¹⁶ (**fig. 1d**). La questione in realtà non è così “lineare” come può sembrare. Gli esemplari liburnici citati sembrano infatti documenti piuttosto isolati in ambito illirico per poter essere considerati un prodotto locale autonomo, cosa che invece appare evidente per diversi altri tipi di pendenti ed in particolare, per rimanere alle classi tipologiche più vicine a quella in esame, per quelli con targhetta a protomi ornitomorfe attestati a Kompolje o per le diverse varianti del diffusissimo tipo con protomi equine, tipi che però non sembrano essere testimoniati prima della fine del VII secolo. Tralasciando, per ragioni morfologiche e cronologiche, questi ultimi esemplari, la documentazione illirica paragonata a quella picena ed a quella dauno-lucana appare notevolmente inferiore sia per numero di attestazioni che per ampiezza dell’area di diffusione di tali manufatti¹⁷. Anche per quel che concerne la cronologia, la documentazione apparsa negli ultimi anni e, in alcuni casi, il riesame di quella proveniente da vecchi scavi, mostra in realtà una diffusione più o meno coeva di tali pendenti nelle tre aree citate tra l’VIII ed il VII secolo, con una priorità almeno apparente, se le fibule associate con il pendaglio di Montepandone (**fig. 1a**) rappresentano un contesto affidabile¹⁸, delle attestazioni del tipo in ambito piceno (prima metà VIII). L’evidenza archeologica sembrerebbe pertanto rovesciare la tesi dell’origine liburnica di tali pendagli, riconducendo in ambito italico e,

forse, piceno, la questione della genesi del tipo e della sua diffusione. La qualità della documentazione oggi disponibile e l'esistenza di numerosi contesti purtroppo ancora inediti suggeriscono però una maggiore prudenza. Se, di fatto, gli esemplari liburnici di Zaton e Nin, alla luce delle attuali conoscenze, sembrano essere delle importazioni dall'ambito piceno o, con maggior cautela, delle elaborazioni-imitazioni locali a partire da prototipi occidentali¹⁹, meno chiaro sembra essere il rapporto tra la produzione medio-adriatica e quella dauno-lucana. In entrambe le aree i pendagli del tipo con *vogelbarke* presentano fin dal loro primo apparire, più o meno nel medesimo arco temporale, caratteristiche morfologiche totalmente distinte che, per contrasto, sono rese ancor più evidenti dalle profonde analogie semantiche e funzionali che legano le due produzioni. La cesura tra i due ambiti territoriali appare ancor più netta se si considera la totale assenza di importazioni di questo genere di manufatti nell'una e nell'altra area a fronte invece delle innumerevoli attestazioni di contatti continuati e scambi di oggetti di varia natura non solo tra le due aree citate ma, in generale, in

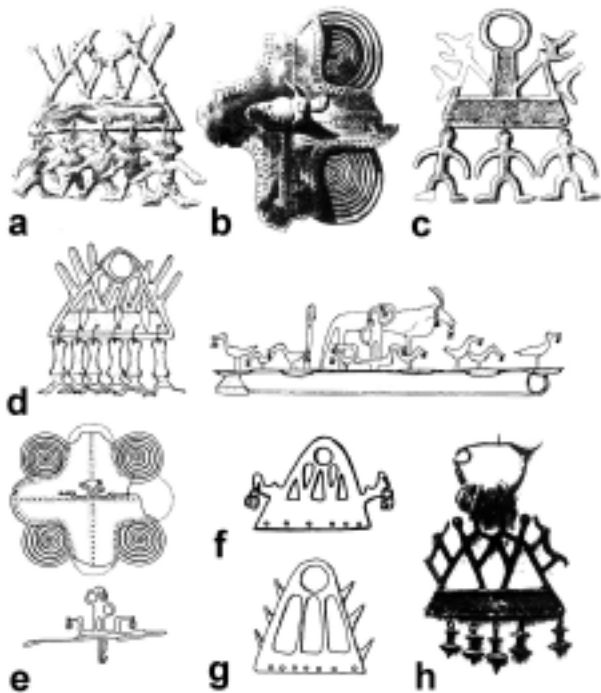


Fig. 4 - Pendagli e fibule di tipo "campano" da: a-b) Suessula (MILANI-SOGLIANO 1878, tav. VI,1-2); c) Cuma (GABRICI 1913, tav. XXV, 5); d) Capua, t. 368 (JOHANNOWSKY 1994, p. 102, fig. 5); e) Capua, t. 363 (JOHANNOWSKY 1983, tav. XXXV); f) Suessula (KOSSAK 1954, tav. 11, 15); g) Suessula (KILIAN 1970, tav. 265, 32); h) Cuma, collezione Osta (GABRICI 1913, tav. XXVI, 3). Oggetti non in scala.

tutto il bacino adriatico²⁰.

Alla luce di tali considerazioni, non essendo possibile stabilire la priorità di una regione sull'altra, riteniamo che l'ipotesi migliore sia quella di considerare tali oggetti come una elaborazione indipendente di un prototipo comune da parte di popolazioni caratterizzate dalla medesima *koinè* artistica²¹ ed operanti in un ambito geografico legato da profondi e prolungati vincoli culturali. Direttamente connesso con i due pendagli precedenti, almeno dal punto di vista concettuale, è il terzo esemplare della nostra raccolta, n. 230. La sua estrema frammentarietà e, in particolare, la mancanza di tutta la parte superiore renderebbero impossibile sia il suo inquadramento che qualunque tipo di ipotesi se non conoscessimo un pendente campano da Suessula (**fig. 4a**) ed un esemplare sporadico da una collezione svizzera, identici al nostro al punto da poter ipotizzare una loro comune derivazione da matrici molto simili se non proprio dalla medesima²². L'esemplare campano, rinvenuto nel corso di scavi irregolari condotti nel 1878 dal marchese Spinelli nella necropoli di Suessula, conserva fortunatamente, sebbene non integralmente, la parte superiore della piastra, caratterizzata da una complessa lavorazione "a giorno" nella quale, secondo uno schema definito da von Duhn "a graticola"²³, una serie di barrette disposte a reticolo converge verso un cerchio congiungendolo alla piastra trapezoidale sottostante, alla quale, come nel nostro esemplare, sono sospese tramite anelli cinque figure antropomorfe stilizzate. Questo specifico schema decorativo è privo di riscontri puntuali e per tali motivi può ragionevolmente essere considerato uno sviluppo locale, nella fattispecie di Suessula, di un tema iconografico che ha una discreta diffusione in ambito campano ed è anch'esso derivato dallo stilema originario della *vogelssonnenbarke*²⁴. Gli esemplari campani cui facciamo riferimento, diffusi oltre che a Suessula (**fig. 4f-g**) anche nelle vicine Capua (**fig. 4d-e**) e Cuma (**fig. 4h**), presentano una composizione generale analoga a quella del nostro pendente, con una piastra trapezoidale alla base ed una parte superiore triangolare "a graticola" con un cerchio inscritto nel vertice; l'elemento più interessante è però costituito dalla presenza, in alcuni di essi, di una coppia di protomi ornitomorfe che si innesta ai lati della piastra all'altezza della parte lavorata a giorno, in questo modo così facile riconoscere nell'insieme una stilizzazione estrema del solito motivo della "barca solare". Il cerchio posto al vertice o al centro del pendente andrebbe così identificato con il sole, mentre la piastra di base con protomi ornitomorfe "atrofizzate" rappre-

senterebbe “la barca”, congiunta con il sole tramite quel motivo a “graticola” che, probabilmente, va interpretato come una schematizzazione dei “raggi solari”. Difficile dire, invece, se vi fosse un significato simbolico anche nella scelta di collegare alla piastra dei pendenti antropomorfi come quelli sospesi sia al nostro pendaglio che a quello di Suessula ed a quello svizzero²⁵. Pendenti antropomorfi del medesimo tipo risultano associati ad un pendaglio che ripropone, sebbene in maniera leggermente diversa, lo schema della barca solare con protomi ornitomorfe. Si tratta di un pendente di provenienza cumana acquistato da Paolo Orsi per le collezioni del Museo Archeologico di Napoli agli inizi del “900 ed anch’esso, purtroppo, privo di contesto (fig. 4c). In questo esemplare l’iconografia complessiva della “vogelssonnenbarke”, rispetto a quanto riscontrato nei pendagli di Suessula, mostra stringenti affinità con la versione picena del motivo. Infatti lo schema a “graticola”, se la riproduzione datane dal Gabrici è corretta, appare sostanzialmente semplificato e si limita a cin-

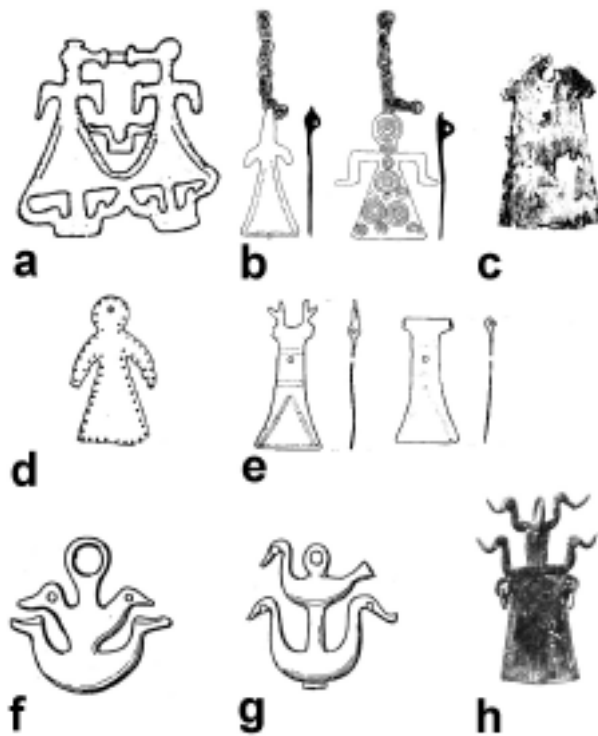


Fig. 5 - Pendagli di vario tipo dall'Italia meridionale da: a) Museo di Foggia (BATOVIĆ 1976, fig. 18, 2); b) Cairano (COLUCCI PESCATORI 1971, p. 546, fig. 41); c) Torre Mordillo (PASQUI 1888, tav. XIX, 7); d) Monte Saraceno, collezione Sansone (BATOVIĆ 1976, fig. 18, 2); e) Monte Saraceno t. 77/IV (NAVA-ACQUAROLI-PREITE 1999, p. 51, fig. 12); f) Bitonto (KOSSACK 1954, tav. 11, 7); g) Cuma (*ib.*, tav. 11, 10); h) Collezione Romanazzi, Bari (MAYER 1914, tav. 5, 10). Oggetti non in scala.

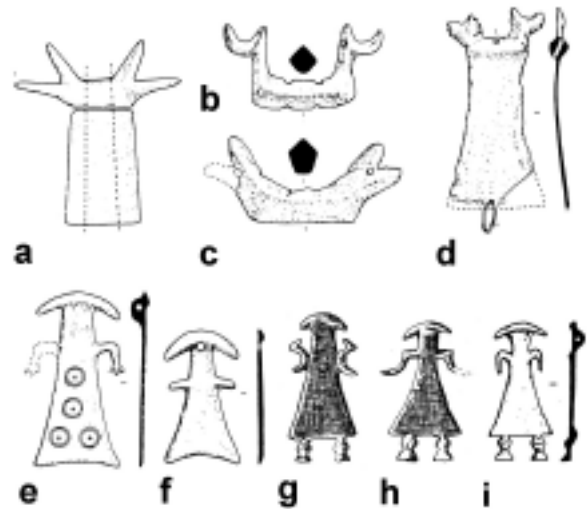


Fig. 6 - Pendagli di vario tipo dall'area ilirica: a-d) Nin (BATOVIĆ 1976, fig. 18, 6-9); e-f) Zaton (*ib.*, fig. 18, 3,5); g-h) Smiljan (STIPČEVIĆ 1963, tav. XXVII); i) Prozor (BATOVIĆ 1976, fig. 18, 4). Oggetti non in scala.

gere, formando approssimativamente due triangoli scaleni con la piastra come base²⁶, una stretta barretta rettangolare che raccorda la “piastra/barca” all’“occhiello/sole”, riproponendo così lo stesso schema che abbiamo incontrato nei pendagli medio-adriatici. La diversa impostazione del gruppo “sole/barca”, nell’esemplare cumano come negli altri campani, determina però una “separazione” del motivo ornitomorfo dalla piastra/barca che viene così a perdere l’esplicita connotazione di “vogelbarke”; nella maggior parte degli esemplari campani finora esaminati, come abbiamo visto, l’immagine ornitomorfa non viene del tutto soppressa ma acquisisce una certa autonomia espressiva continuando ad essere riprodotta o come semplice protome (negli esemplari di Suessula del tipo con corpo triangolare), sporgente dai lati del pendaglio senza diretta connessione con la barca, o sotto forma di vera e propria *silhouette* aviforme, posta sempre ai suoi lati oppure in altre parti, fino ad essere fisicamente separata da esso pur essendogli congiunta nell’aspetto di un pendente distinto²⁷. In altri pendagli (campani come pure piceni) il processo di “astrazione/separazione” del motivo ornitomorfo viene portato alle estreme conseguenze fino ad arrivare alla totale “soppressione” del soggetto²⁸; quest’ultima circostanza dovette determinare in molti casi la dissoluzione, più o meno cosciente, della percezione da parte di artefici/acquirenti del significato originario di tali manufatti, ridotti a semplici ed impercettibili forme geometriche come triangoli, trapezi o rettangoli (cfr. ad esempio il nostro n. 231) con semplice occhiello per la sospensione²⁹.

Un aspetto che colpisce nel confronto fra il pendaglio cumano, quello in esame, quello svizzero e quello di Suessula consiste nelle fortissime analogie riscontrabili nella resa complessiva delle figure umane sospese alla piastra³⁰: gambe divaricate con lunghi piedi distinti, braccia arcuate e rivolte verso il basso, totale assenza di dettagli caratterizzanti elementi del costume o il sesso³¹. Si tratta quindi di figure androgine prive di qualunque esplicito connotato che possa fornire informazioni circa una loro eventuale pertinenza alla sfera terrena o ultraterrena. L'interpretazione simbolica di tali soggetti e del significato del loro potenziale rapporto con lo stilema della "barca/solare" in mancanza di ulteriori puntuali raffronti non è al momento proponibile senza scadere in discutibili elucubrazioni. Quello che è certo è che in ambito campano l'associazione "figura umana" - "barca solare"³² costituisce un motivo piuttosto frequente nella metallotecnica indigena³³, in particolare nella



Fig. 7 - Pendagli di tipo "dauno-lucano" da: a) Ascoli Satriano, collina del Serpente (*Ausculum* 2002, tav. 86); b) Canne, Pezza la Forbice (BATOVIĆ 1976, fig. 18, 12); c) Monte Saraceno, Collezione Sansone (*ib.*, p. 57, 11, fig. 18); d) Ruvo, Museo Jatta (KOSSACK 1954, tav. 11, 9); e-f) Lavello (ADAMESTEANU 1974, p. 167); g) Ottati, collezione Gatti (LO SCHIAVO 1984, p. 237, fig. 6, 4); h) Roscigno, contesto non specificato (*ib.*, fig. 6, 3); i-l) Francavilla Marittima, Timpone Motta, Santuario di Atena (PAPADOPOULOS 2003, fig. 88); m) Dodona, Santuario di Zeus (KILIAN-DIRLMEIER 1979, tav. 90, 1563); n) Italia (KOSSACK 1954, tav. 11, 20). Oggetti non in scala.

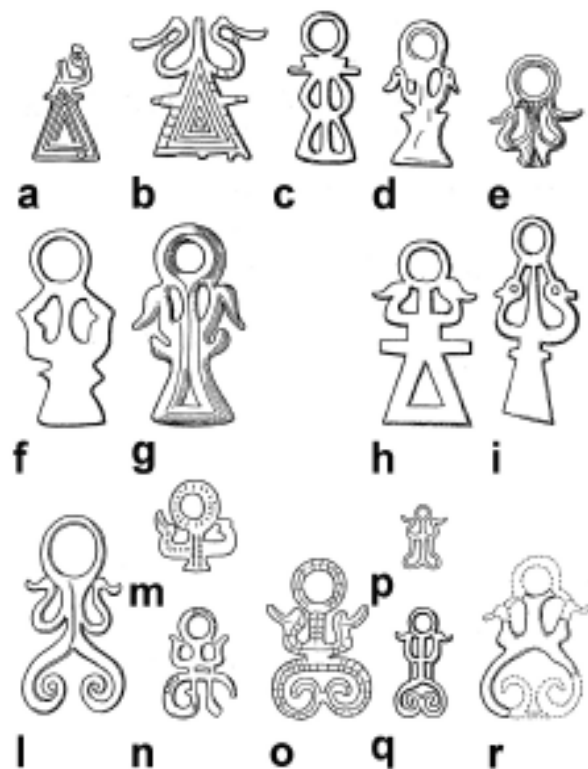


Fig. 8 - Pendagli dall'Italia "centro-settentrionale" e dall'Europa centrale: a) Velem St. Vid; b) Gorszewice; c) Ca' Morta (Como); d) Italia, località sconosciuta; e, i, p) Bologna; f) Ossero (Fiume); g) Bisenzio; h) Este; l) Ramonte (Marzabotto); m-n) Vadena-Pfaffenn; o, q) Sanzeno (Trento); r) Frog. (KOSSACK 1954, tav. 12, 2-7, 9-18). Oggetti non in scala.

versione, documentata su manufatti di carattere chiaramente non-funzionale o rituale (fibule "da parata"³⁴ e coperchio di un incensiere³⁵), del soggetto stante sovrapposto ad una barca solare stilizzata, raffigurato nell'atto di portare una mano al capo e tenere l'altra presso il fianco³⁶ (**fig. 4d-e**). L'icasticità del gesto congiunta al significato simbolico della barca solare ed al carattere "rituale" sia del "supporto" che del contesto di rinvenimento costituiscono un insieme di "segni" di tale evidenza espressiva che risulta impossibile mettere in dubbio la valenza culturale dell'intera composizione. Nonostante questi presupposti appaiano chiari e siano generalmente condivisi dalla maggioranza degli studiosi, assai più incerto risulta non solo il senso generale della composizione ma il carattere stesso della figura umana che, "asessuata" e spoglia di qualsivoglia attributo³⁷, appare sospesa tra una dimensione terrena ed una divina. La contrapposizione tra queste due possibili ipotesi interpretative verte essenzialmente sull'esegesi simbolica del "gesto" nel quale tali figure risultano impegnate, un gesto che trova riscontro in numerosi altri soggetti della plastica antropomorfa di pro-

duzione italica, privi, almeno in apparenza, di qualsivoglia connessione con il motivo della barca solare, caratterizzati da una forte coerenza stilistica e diffusi in un ambito territoriale esteso dalla Daunia alla Calabria e dall'Etruria tirrenica fino a quella padana, con singole attestazioni anche nel Piceno e nel Lazio meridionale³⁸. Nonostante il gran numero di esemplari noti ed i numerosi riscontri possibili con materiali analoghi di provenienza egea, le ipotesi formulate per interpretare l'iconografia dei soggetti, sebbene tutte in un modo o nell'altro connesse alla sfera del sacro ed alcune, in parte, sovrapponibili, sono tutt'altro che univoche: si va dagli "oranti"³⁹, ai "piangenti"⁴⁰, fino ai temi iconografici degli "adoranti cretesi"⁴¹ e della "*lady at the fountain*", in quest'ultimo caso con un possibile riferimento all'attività "sacerdotale" del soggetto raffigurato⁴². Si tratta di interpretazioni indubbiamente condivisibili se limitate a singoli oggetti o a loro raggruppamenti, che rimandano, ad una prima lettura, ad un immaginario "terreno"⁴³, ma la cui validità non può essere estesa automaticamente a tutta la produzione. La valutazione complessiva delle attestazioni note mostra infatti come dettagli, apparentemente secondari, possano mutare anche sostanzialmente l'interpretazione dei singoli soggetti. Tali "varianti" possono riguardare aspetti "interni" dell'iconografia⁴⁴ o, con conseguenze anche maggiori dal punto di vista interpretativo, aspetti "esterni" quali il contesto di rinvenimento, la loro specifica funzione (pendagli, *appliques* di fibule o vasellame bronzeo, terminali di candelabri), la presenza/assenza di un supporto sul quale sono montati ed, infine, la loro associazione e/o il loro "rapporto dinamico" con altri motivi figurati (inanimati come la barca solare o animati come nelle scene complesse delle fibule campane o dei Carrelli di Lucera e Bisenzio⁴⁵). La valutazione di questi ultimi aspetti ha comportato, nei casi più eclatanti come quelli dei carrelli e delle fibule citate, l'assimilazione altrettanto plausibile di tali soggetti con raffigurazioni di divinità, trasferendo in una sfera "ultraterrena" il soggetto apparentemente "terreno" dell'"orante/adorante" o della "trasportatrice del vaso". Ne sono scaturite quindi varie possibili identificazioni che vanno dalla generica assimilazione con "ninfe" di fiumi o fonti⁴⁶, a quelle più specifiche che interpretano il soggetto come una versione etrusca di "Astarte"⁴⁷, o della dea latina Ops⁴⁸, o di Athena-Minerva⁴⁹ o, infine, come una divinità identificabile con il "sole"⁵⁰, in quest'ultimo caso avvalendosi appunto dell'associazione del motivo antropomorfo con quello della "barca solare". La varietà delle ipotesi sopra enumerate dimostra

chiaramente l'estrema complessità semantica che si cela dietro tali raffigurazioni, al punto che sembra possibile constatare paradossalmente che quanto è più "semplice" il soggetto raffigurato tanto più "complesso" diviene coglierne il significato, in particolare nei casi in cui manchino del tutto dati circa il contesto di rinvenimento. Quello che appare evidente osservando nell'insieme la documentazione disponibile è quanto in precedenza abbiamo più volte rimarcato circa la tendenza alla continua ricodificazione dei soggetti che, quasi seguendo le regole di una scrittura ideografica, sembrano costantemente riqualficarsi semanticamente in ragione del contesto e/o della/e figura/e ai quali di volta in volta vengono associati, fino ad acquisire, se riprodotti isolatamente, un significato autonomo e, almeno in apparenza, non univoco. Tale constatazione assume un peso ancora maggiore se si tiene conto del contesto culturale nel quale tali oggetti venivano prodotti, un contesto che, concordemente collocato nella seconda metà dell'VIII secolo, risulta profondamente rivoluzionato dalla continua irradiazione di influssi provenienti dal mondo egeo e da quello vicino orientale. Questi ultimi influssi, combinandosi tra di loro e con la realtà artistica ed ideologica indigena, modificarono profondamente il patrimonio espressivo locale, oltre che quello tecnico, dando vita a raffigurazioni spesso frutto della combinazione di prototipi concettualmente ben distinti, più o meno liberamente e coscientemente interpretati dagli artefici, che potevano adoperarli in funzione del "messaggio" prefissato senza necessariamente tener conto del loro significato originario. Un chiaro esempio di tale processo consiste, a nostro avviso, nella presenza/assenza del "vaso" sul capo dei soggetti in esame. In alcuni esemplari, infatti, tale motivo è riprodotto con estrema chiarezza al punto che è possibile riconoscere l'esatta morfologia del contenitore; in altri casi, come ad esempio nel bronzetto di Atina o in quello da *Satricum*, la *silhouette* del vaso è a tal punto fusa con quella del capo da essere appena percepibile, conferendo alla figura antropomorfa un aspetto apparentemente "scimmiesco"⁵¹ o mostruoso, con le conseguenze che tale interpretazione può comportare. Nelle fibule campane con sovrapposizione della figura antropomorfa al motivo della barca solare il motivo del "vaso" risulta totalmente soppresso pur rimanendo costante l'atteggiamento della figura. È a questo punto lecito chiedersi se ci si trovi di fronte a due soggetti iconografici distinti ed autonomi (*water carriers* da un lato ed "oranti-adoranti" dall'altro), oppure se si tratti dell'adattamento di un comune prototipo da parte di

artefici che o non ne comprendevano il significato (i casi di Atina e *Satricum* lo farebbero sospettare), o ne alteravano coscientemente il senso adeguandolo alle proprie esigenze espressive⁵². La fusione del motivo antropomorfo con quello della barca solare sembra effettivamente rappresentare un compromesso tra l'antica tradizione espressiva di ascendenza geometrica e la rivoluzione iconografica che, sul piano figurativo, si ebbe a partire dal primo massiccio impatto con l'esuberante repertorio espressivo orientalizzante. La sostituzione del "disco solare" che, come abbiamo visto, caratterizzava la parte centrale dei pendagli piceni ed anche di quelli campani con una figura umana stilizzata, potrebbe effettivamente essere interpretata come una delle fasi del processo di antropomorfizzazione della primitiva divinità astrale che, di lì a poco, avrebbe portato ad una totale "riformulazione" (ed in alcuni casi ad una vera e propria "soppressione") dell'originaria simbologia geometrica e teriomorfa⁵³.

Un processo analogo sembra caratterizzare il soggetto iconografico dei nostri pendagli nn. **232-233**, sebbene essi, cronologicamente inquadrabili tra la fine del VII ed il VI secolo a.C., ne rappresentino un risvolto tardivo (**fig. 7**).

Le problematiche legate all'interpretazione simbolica di questa classe di pendagli sono molteplici ma in realtà sembrano legate più ad un fraintendimento della componente morfologica che ad una loro intrinseca complessità. Come abbiamo accennato, la loro diffusione è limitata all'ambito dauno-lucano con singole attestazioni, dovute molto probabilmente ad esportazioni, in Campania, in Calabria ed in Epiro, in questi ultimi casi in due contesti di carattere significativamente culturale quali i santuari di Zeus a Dodona e quello di Athena a Francavilla Marittima.

I principali attributi tipologici che caratterizzano la classe in esame e permettono di distinguerla da tutta una serie di prodotti apparentemente affini ma concettualmente ben distinti, consistono essenzialmente nella forma trapezoidale/rettangolare della piastra (con base più o meno arrotondata), nella presenza di un "occhiello/testa" per la sospensione in corrispondenza della parte centrale della "base minore" della piastra suddetta ed, infine, particolare fondamentale, nella presenza di una coppia di protomi ornitomorfe stilizzate ai lati dell'occhiello. Le caratteristiche enunciate contraddistinguono tutti gli esemplari; pertanto, data anche la forma elementare dell'oggetto, la connessione di reperti privi anche di uno solo di tali attributi a questa classe di pendagli sarà da considerare generica o addirittura fuorviante.

La combinazione degli elementi sopra menzionati conferisce agli oggetti in esame un caratteristico aspetto antropomorfo, con l'assimilazione dell'"occhiello" alla "testa" e delle "protomi ornitomorfe" alle "braccia"; la piastra stessa, in alcuni esemplari decorata con motivi incisi più o meno complessi, in particolare cerchielli concentrici disposti in file più o meno simmetriche secondo un gusto ornamentale tipico dell'area, acquisisce l'aspetto di una veste femminile allargandosi verso il basso in modo da occultare integralmente la sagoma di gambe e piedi. Le varianti documentate sono assai limitate e consistono essenzialmente nell'andamento più o meno sinuoso delle protomi, nella resa più o meno naturalistica di tratti ornitomorfi quali "occhi" e becco, nella conformazione dell'"occhiello/testa" e della "piastra/corpo" ed, infine, nella presenza o meno di occhielli da sospensione subito al di sotto delle protomi ornitomorfe⁵⁴.

La stilizzazione della forma è tale da aver spesso tratto in inganno alcuni editori che, dando forse troppo valore all'aspetto della piastra rispetto a quello degli altri elementi, hanno interpretato alcuni dei pendagli della classe in esame come delle riproduzioni simboliche di asce⁵⁵. Un altro filone interpretativo, forse sopravvalutando la componente antropomorfa, ha associato genericamente tale produzione a svariati pendagli di bronzo a figura umana, privi di qualunque attributo ornitomorfo, ampiamente diffusi in tutta la penisola e con ampi riscontri in ambito europeo, in generale, ed illirico in particolare⁵⁶. Come abbiamo accennato all'inizio, si tratta di confronti che l'assenza della componente ornitomorfa, con tutte le accezioni simboliche che essa comporta, rende del tutto "superflui" essendo almeno in parte scontato il riscontro di analogie formali in prodotti che hanno per soggetto esclusivo quello della figura umana stilizzata e che, pertanto, possono essere indipendentemente simili in tutte le epoche e le culture, senza per questo dovere necessariamente supporre rapporti interculturali o presunte influenze iconografiche⁵⁷.

Assai più comune e diffusa risulta invece l'associazione di reperti del tipo in esame ai pendagli con *vogelsonnenbarke*, nelle varianti picena e dauno-lucana sopra prese in considerazione⁵⁸ (**figg. 1-3**). Le analogie formali che hanno portato a tale assimilazione, profondamente radicata in letteratura, constano essenzialmente nell'associazione "occhiello"- "protomi ornitomorfe" che richiama schematicamente il medesimo motivo riprodotto nei pendagli piceni e stilizzato in quelli dauno-lucani del tipo cosiddetto "Alianello". In realtà, esaminando attentamente

le due classi di oggetti, le similitudini appena menzionate si rivelano estremamente generiche, soprattutto se rapportate alla centralità che ha l'elemento antropomorfo nei pendagli del nostro tipo, aspetto totalmente assente, invece, nei cosiddetti "pettorali", eccezione fatta per alcune loro evoluzioni seriori nelle quali però, come abbiamo sopra sommariamente ricordato, risulta soppressa la componente ornitomorfa.

Come cercheremo di dimostrare più dettagliatamente in altra sede, il prototipo iconografico dei pendagli in esame sembra poter essere plausibilmente ricercato in una classe affine di reperti, diffusa in tutta l'Italia centro-settentrionale e nell'Europa centrale a partire dalla seconda metà dell'VIII e documentata con diverse varianti anche nel corso del VII secolo a.C., caratterizzata anch'essa dalla complessiva forma antropomorfa stilizzata, con "capo" ad occhiello e coppia di protomi ornitomorfe impostate in maniera differenziata sul corpo (fig. 8). Tale classe di pendagli, per la sua vastissima diffusione, per il suo indubbio interesse sul piano iconografico e per la sua ricorrenza in contesti legati quasi sempre a personaggi di particolare rilievo sociale⁵⁹, è stata oggetto di innumerevoli trattazioni che ne hanno delineato la tipologia contribuendo ad evidenziarne lo sviluppo morfologico complessivo e la presenza di molteplici "varianti" ed "adattamenti" locali. Da questi studi traspare con chiarezza quanto l'originario "modello iconografico", pur essendo stato oggetto di continue modifiche e rielaborazioni locali indipendenti, conservasse immutati nel tempo i suoi tratti costitutivi essenziali, segno, quest'ultimo, che sembrerebbe denunciare l'esistenza all'origine di una forte componente simbolica, il cui significato doveva essere profondamente radicato nella religiosità indigena ed ampiamente condiviso, come dimostra anche la sua vastissima diffusione⁶⁰. La congerie culturale che ha concepito tali oggetti è la medesima che, nella seconda metà dell'VIII secolo produsse i pendagli di tipo campano di cui abbiamo discusso sopra, oltre, ovviamente, a tutti gli altri prodotti della coeva plastica indigena. Come abbiamo visto si tratta di una *koiné* artistica profondamente modificata dall'impatto con il mondo greco e vicino orientale che comportò una rivoluzione non solo sul piano figurativo ma anche e soprattutto su quelli culturale, sociale ed intellettuale. Nella piccola plastica quale quella che stiamo prendendo in esame ed, in particolare, in prodotti come questi pendagli che sembrano condensare in sé oltre ad aspetti puramente ornamentali anche una forte componente simbolica, l'impatto con la tradizione figurativa greco-orientale dovette manifestar-

si nell'elaborazione di "forme espressive" che "traducessero", assecondando lo stile e la sensibilità locale, la potente forza comunicativa del nuovo immaginario. Questo avvenne ad esempio, in ambito campano, con la combinazione del motivo antropomorfo a quello della barca solare sulla quale ci siamo soffermati in precedenza, o, per passare ai pendagli di produzione centro-settentrionale appena citati, con la fusione del motivo ornitomorfo con quello antropomorfo. In realtà in quest'ultimo caso non ci troviamo di fronte ad una originale rielaborazione locale di apporti esterni bensì ad una vera e propria "traduzione" nel linguaggio espressivo indigeno di un "modello" allogeno di antichissima e ben nota tradizione che, senza necessariamente alludere alla simbologia della "*vogelsonnenbarke*", conteneva in sé fin dall'origine la componente ornitomorfa e quella antropomorfa, combinate nell'archetipica divinità femminile nota come *Potnia Theron*⁶¹ (fig. 9).

La comprensione della matrice iconografica degli esemplari del tipo centro-settentrionale, come abbiamo visto sopra nel caso dei pendagli antropomorfi di tipo dauno-lucano, è resa parimenti complessa dalla forte stilizzazione che caratterizza questo genere di prodotti; al punto che, anche in questo caso, trascurando la componente antropomorfa, si è spesso fatto riferimento ad una loro connessione con lo stilema della *vogelsonnenbarke*⁶². In realtà è possibile che gli artigiani, come pure i "committenti", percepissero un rapporto tra questi due modelli iconografici al punto da pervenire ad una loro conscia o involontaria sovrapposizione⁶³ che si traduceva poi, sul piano espressivo, in una ambigua composizione iconografica⁶⁴. Un recente studio della Damgaard Andersen⁶⁵ ha però dimostrato come la raffigurazione naturalistica della *Potnia Theron* come figura femminile stante, spesso alata, con coppia di animali ai lati (uccelli, felini o anche cavalli) in schema araldico (nel caso di uccelli spesso presi per il collo dalla dea⁶⁶), fosse ampiamente documentata fin dal principio dell'orientalizzante, in particolare in ambito etrusco, sia attraverso importazioni di manufatti egei e/o orientali, sia attraverso una loro imitazione locale che mostra, complessivamente, una puntuale percezione dell'originario significato simbolico del soggetto. È quindi difficile pensare che anche nelle coeve elaborazioni locali più schematizzate non fosse percepito come tale il significato effettivo dell'immagine riprodotta.

Una conferma di tale ipotesi può essere in parte ravvisata proprio nell'eccezionale esemplare della nostra raccolta (n. 233), il quale, grazie all'ottimo stato di conservazione, presenta un

dettaglio, a nostro modo di vedere, risolutivo per la comprensione della matrice iconografica dei pendagli antropomorfi di tipo dauno-lucano e, conseguentemente, anche di quelli ad essi correlati. Alludiamo al pendente sospeso ad uno degli occhielli nel quale è facile riconoscere la riproduzione schematica di una scimmia⁶⁷. L'associazione "pendaglio antropomorfo con protomi ornitomorfe" – "pendente a forma di scimmia", non è inedita sebbene l'unico riscontro noto, di generica provenienza "italiana", sia con un esemplare caratterizzato da dettagli stilistici leggermente diversi, quali la resa della "testa" mediante un tubicino cilindrico parallelo alla piastra⁶⁸ (fig. 7n). La morfologia dell'insieme è però complessivamente molto vicina a quella del nostro reperto, sia per la forma del "corpo", con linee incise che ne sottolineano il perimetro, sia per la presenza degli occhielli al di sotto delle protomi ornitomorfe, ai quali sono connesse, tramite catenelle, due piccole scimmie raffigurate nella medesima postura di quella del nostro n. 233. In entrambi i pendagli è pertanto lecito ravvisare una chiara riproduzione dello schema iconografico della *Potnia Theron*, reso ancora più esplicito grazie all'aggiunta delle scimmie⁶⁹, in una versione che è certo meno comune di quelle consuete con volatili, felini o cervidi⁷⁰ ma che è perfettamente comprensibile

vista anche la cronologia di questa classe di reperti che, nei pochi casi nei quali sono noti i contesti, sembra essere prevalentemente inclusa nell'ambito del VI secolo⁷¹.

Il pendaglio della collezione Gorga conservato nel Museo delle Antichità Etrusche e Italiane sembra pertanto aggiungere un piccolo tassello al complesso problema della comprensione del significato simbolico di questa classe di reperti che una malintesa assimilazione con l'aniconico motivo della "barca solare" aveva contribuito a sottovalutare o addirittura fraintendere.

Rimane da spiegare quali siano le ragioni della diffusione di questa specifica classe di oggetti nel comprensorio dauno-lucano tra la fine del VII e tutto il VI secolo. Stando all'ipotesi prospettata dal Batovič e fortemente radicata in tutti gli studi successivi, si tratterebbe di una evoluzione locale a partire da prototipi liburnici del VII secolo a.C. In realtà, come abbiamo già visto sopra per i pendagli a "barca solare", la situazione è molto più complessa e la documentazione illirica, ad un esame più attento, non sembra poter avallare tale supposizione⁷². Gli esemplari chiamati come riscontro per sostenere tale teoria presentano effettivamente una coppia di brevi protomi ornitomorfe, ma la stilizzazione della piastra è difficilmente assimilabile a quella di un corpo umano poiché mancano del tutto dettagli naturalistici

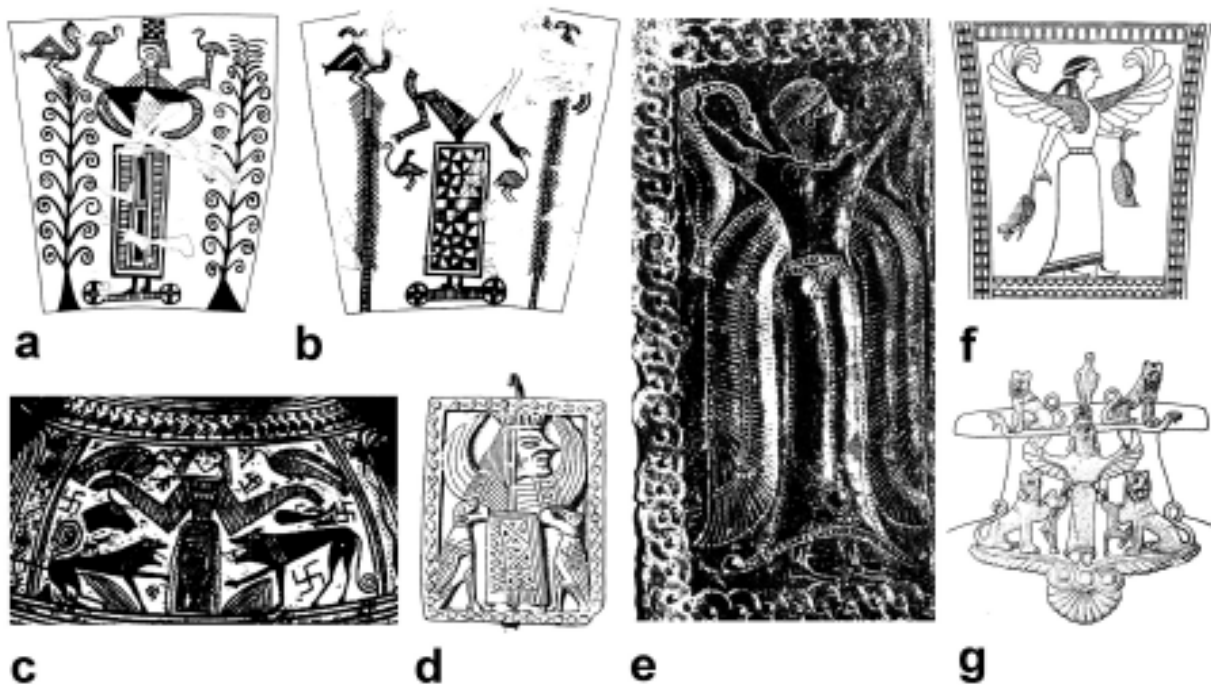


Fig. 9 - Immagini della *Potnia Theron*: a-b) Pithos protogeometrico da Knossos, IX sec. a.C. (*Potnia* 2001, tav. II, c-d); c) Anfora beota, 700 a.C. (*ib.*, tav. II, a); d) Placca di avorio dal Santuario di Artemis Orthia a Sparta, VII sec. a.C. (DAMGAARD ANDERSEN 1996, p. 101, fig. 26); e) Rivestimento di bronzo dalla Ny Carlsberg Glyptotek, tardo VII sec. a.C. (*ib.*, tav. 11); f) Tripode di bronzo da Olimpia, 620 ca. a.C. (*ib.*, p. 101, fig. 26); g) Hydria di bronzo da Berna (MARINATOS 2000, p. 38, fig. 2.10). Oggetti non in scala.

quali la resa del capo o delle braccia, che contraddistinguono invece i pendagli certamente antropomorfi diffusi nella medesima regione⁷³. Il gran numero di pendagli con *Potnia Theron* stilizzata diffusi nell'Italia centro-settentrionale in contesti di VIII e VII secolo potrebbe spostare in ambito peninsulare la questione dell'origine del modello, sebbene manchino al momento riscontri per questo genere di reperti nell'Italia meridionale nello stesso periodo. In realtà la questione sembra riproporre in generale le problematiche in precedenza affrontate circa lo sviluppo parallelo, ed apparentemente indipendente, dei pendagli di tipo "piceno" rispetto a quelli di tipo "Alianello". Tale analogia va considerata con cautela, data anche la cesura cronologica esistente tra i due generi di prodotti; ad ogni modo sembra possibile constatare come, nell'ambiente dauno-lucano, a fronte di una indubbia apertura allo scambio ed alla ricezione di influssi esterni, corrisponda, almeno limitatamente agli oggetti considerati in questa sede, una certa "autonomia" nella loro elaborazione "figurativa" locale. Pendagli a "barca solare" del tipo "Alianello" e pendagli "antropomorfi" di tipo "dauno-lucano" condividono, quando disponiamo di informazioni circa il loro contesto di provenienza⁷⁴, la medesima pertinenza all'apparato ornamentale che arricchiva il vestiario femminile dell'aristocrazia indigena che popolava quest'area fra il VII ed il VI secolo a.C. In entrambi i casi i due tipi di pendagli risultavano sospesi alla cintola o al ventre, in combinazioni più o meno complesse con catenelle ed altri tipi di ornamenti. La loro pertinenza al *mundus muliebris*, confermata dalla documentazione archeologica, sembra in entrambi i casi trovare riscontro nel significato simbolico (propiziatorio e apotropaico) delle raffigurazioni, entrambe connesse al concetto di "fecondità / forza fecondatrice", espresso alternativamente nella forma della "barca solare" e della *Potnia*.

Una religiosità quindi almeno in parte allusiva al "potere generativo" della donna, per garantire il quale, forse, tali oggetti, probabilmente insieme ad una parte del vestiario, venivano consacrati in luoghi di culto significativamente "esterni" rispetto alla loro effettiva area di diffusione, quali il Santuario di Hera Lacinia a Crotona e quelli di Athena a Francavilla Marittima e di Zeus a Dodona, luoghi nei quali il rinvenimento di entrambe le classi di pendagli può essere interpretato, oltre che come il segno tangibile di "contatti materiali"⁷⁵, anche come la testimonianza di antichi "pellegrinaggi".

228. Pendaglio a "barca solare" (tav. 60)

Deposito SBAR 1969, inv. 237000.

Collezione E. Gorga, n. 1373.

Bronzo, lamina martellata.

Alt. max 5,7; largh. max 5,8.

Mutilo; piccole lacune nel foro di sospensione e nelle protomi, privo delle catenelle che probabilmente in origine dovevano risultare sospese alla parte inferiore. Superficie usurata, ossidata e corrosa. Decorazione incisa per brevi tratti non più visibile.

Pendaglio conformato a "barca solare" rettangolare sormontata al centro da un disco ad ellissi verticale su base rettangolare, con terminazione ripiegata per fungere da appiccagnolo, ed alle estremità da due protomi ornitomorfe stilizzate, con "occhio" reso mediante un leggero apice emisferico ottenuto attraverso una martellatura della lamina sul lato posteriore. Nella parte inferiore della "barca" 12 fori per la sospensione di catenelle. Decorazione incisa sul lato anteriore: sui due lati lunghi del rettangolo due serie di triangoli orizzontali apicati e convergenti, campiti a tratteggio obliquo; sulla base delle due protomi ornitomorfe motivo "a farfalla" campita a tratteggio obliquo, inscritto in un quadrato; incisioni radiali irregolari appena visibili lungo il contorno delle protomi, al centro di ciascuno dei "becchi" una tacca circolare; lungo il perimetro del disco tratti obliqui radiali, al centro un motivo "solare" stilizzato, costituito da un rombo, con serie di rombi iscritti, ai cui angoli sono contrapposti i vertici di quattro triangoli campiti a tratteggio.



229. Pendaglio a “barca solare” (tav. 60)

Deposito SBAR 1969, inv. 236988.

Collezione E. Gorga, n. 1361.

Bronzo, lamina martellata; catenelle e pendenti a “batacchio” in bronzo fuso; vaghi di pasta vitrea blu con inserti ad “occhi” in pasta bianca.

Pendaglio: alt. max 7; largh. max 6,9; diam. max disco solare 3,5. Lungh max catenelle superiori 15; lungh max catenelle inferiori 4,5; lungh. pendenti a “batacchio”: max 5,5, min. 4,7. Diam. vaghi: max 0,7; min. 0,5.

Mutilo; piccole lacune lungo il perimetro, in corrispondenza delle estremità delle protomi ornitomorfe ed alla base, privo di alcune delle catenelle sospese alla base (ca. 13 su un totale di 20-21, deducibile a partire dal numero di fori da sospensione) e, presumibilmente, anche di alcune di quelle con pendente a “batacchio” sospese all'appiccagnolo ad “Ω”, una delle quali risulta staccata; mancanti anche le catenelle o i pendenti sospesi agli occhielli posti presso il “becco” delle due protomi. Superficie usurata, ossidata e corrosa. Decorazione incisa per brevi tratti non più visibile, in particolare sul lato posteriore.

Pendaglio conformato a “barca solare” trapezoidale sormontata al centro da un disco circolare su base rettangolare, con terminazione ripiegata per fungere da appiccagnolo, ed alle estremità da due protomi ornitomorfe stilizzate, con “occhio” reso mediante un piccolo apice a bottone cilindrico sul

solo lato anteriore ed occhiello per sospensione sulla parte anteriore del “becco”. Nella parte inferiore della “barca” 20 o 21 fori per la sospensione di catenelle, ciascuna delle quali (7 conservate) era applicata ai fori mediante un anello di bronzo fuso (8 dei quali conservati). Le catenelle sono realizzate con piccoli anellini doppi di verga di bronzo a sezione circolare; alle estremità delle catenelle è sospeso un anello di dimensioni maggiori in ciascuno dei quali è inserito un vago di pasta vitrea blu, a sezione da globulare (un esemplare, con tracce di solchi per motivi ad “occhi” in pasta bianca), a globulare compressa (i cinque esemplari rimanenti). Nella parte superiore la terminazione del disco solare ripiegata ad appiccagnolo è sospesa ad una verga di bronzo fuso conformata ad “Ω” rovescia, con le due estremità ripiegate ad occhiello nelle quali sono inserite altrettante catenelle analoghe a quelle precedentemente descritte. A tali catenelle risultano sospesi dei pendenti di bronzo fuso conformati a “batacchio” (4 conservati, di dimensioni e forme leggermente diverse); ogni pendente è costituito da una verga cilindrica incisa a falso tortiglione, leggermente rastremata verso le due terminazioni (che risultano appiattite e forate per la sospensione) ed ingrossata nella parte mediana che assume una forma globulare compressa con piccoli apici conici alle estremità; nella terminazione opposta a quella infilata nella catenella è inserito un anello recante un vago glo-



bulare di pasta vitrea blu con inserti ad “occhi” in pasta bianca (tre conservati). Decorazione incisa su ciascuno dei lati del pendente di lamina. Sul lato anteriore⁷⁶: sulla parte centrale-inferiore della “barca” motivo a meandro continuo, campito a tratteggio obliquo, le cui estremità proseguono lungo i lati corti del trapezio e si interrompono alla base delle due protomi ornitomorfe; sul lato corto del trapezio, tra le due estremità del meandro, fila orizzontale di triangoli penduli anch’essi campiti a tratteggio. Sulla base del disco motivo a meandro verticale continuo campito a tratteggio; lungo il perimetro del cerchio, a partire dal meandro posto alla base, serie di triangoli tratteggiati con il vertice rivolto verso l’interno; al centro del disco motivo “solare” stilizzato a croce gammata. Sul lato posteriore: sulla parte centrale-inferiore meandro analogo a quello del lato anteriore delimitato presso i lati corti del trapezio, da due fasce che proseguono fino alla base delle protomi e recano ciascuna due file di denti di lupo, campiti a tratteggio, affrontati ed “ingranati”; tra queste fasce, presso la base minore del trapezio, banda orizzontale campita con gruppi di tacche oblique. Sulla base del disco, nell’estremità verso la “barca”, fascia orizzontale riempita con tre meandri spezzati campiti a tratteggio, nell’estremità verso il disco fascia orizzontale con denti di lupo affrontati ed ingranati, anch’essi tratteggiati; da questa fascia si diparte una fila di triangoli allineati lungo il perimetro del cerchio, identica a quella del lato anteriore; presso il centro del cerchio motivo a “stella” reso con quattro triangoli tratteggiati con vertici convergenti.

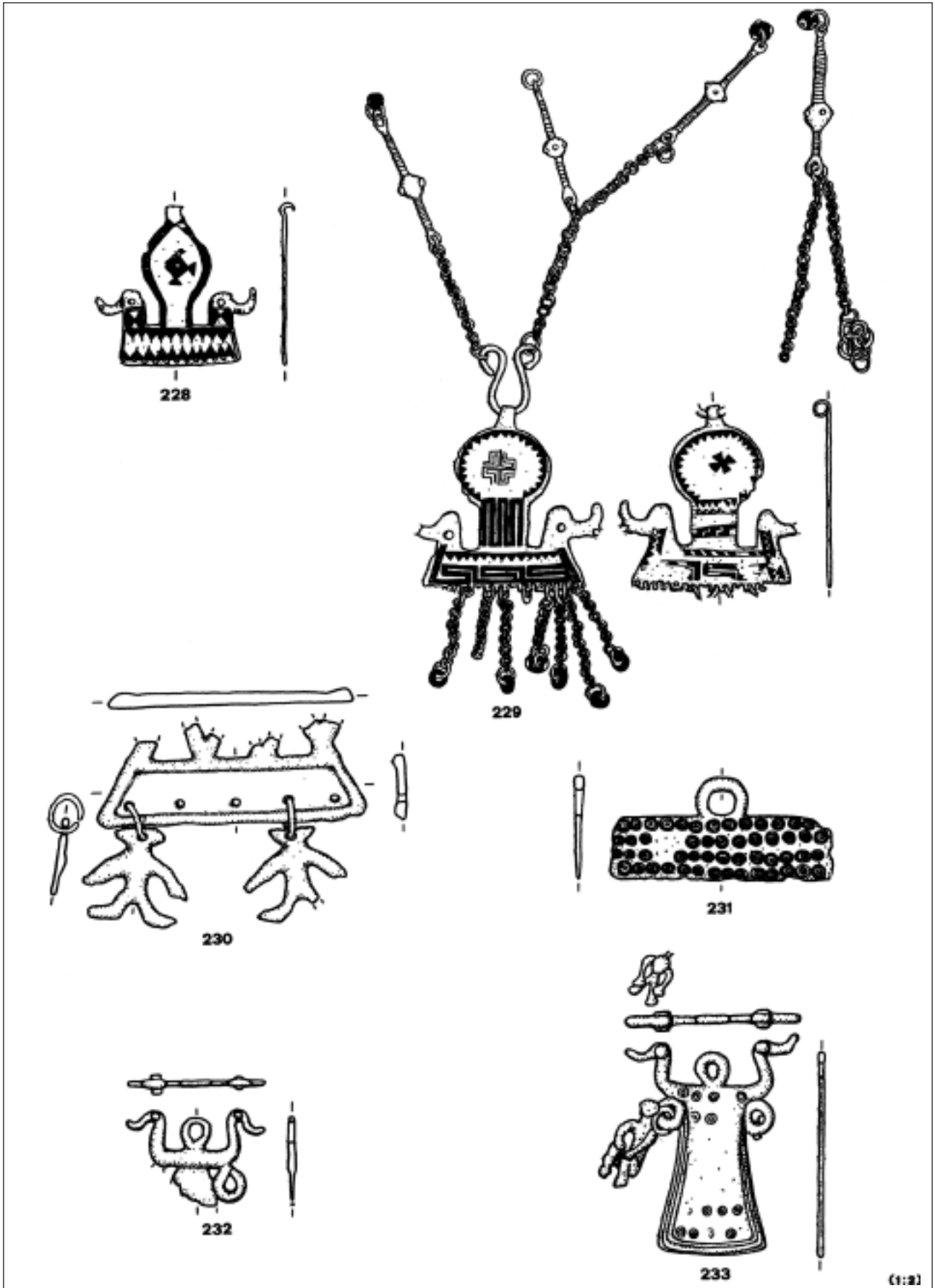
I due pendagli in esame, comunemente definiti in letteratura con il termine improprio di “pettorali”⁷⁷, sono entrambi riconducibili ad un tipo diffuso prevalentemente in ambito piceno, con sporadiche attestazioni sull’opposta sponda adriatica. L’esemplare n. **228** doveva in origine costituire la parte superiore di un pendaglio del tipo composto da due placche distinte, congiunte l’una all’altra tramite una più o meno fitta serie di catenelle. La placca inferiore, come in tutti gli esemplari noti, doveva essere di dimensioni maggiori e conformata a semplice “barca solare”, con piastra rettangolare o trapezoidale e protomi ornitomorfe alle estremità, senza appendice discoidale al centro. Questo tipo costituisce la variante meglio documentata in ambito piceno, nota da una mezza dozzina circa di attestazioni tra le quali spiccano, per affinità morfologiche e decorative con il nostro esemplare, i pendagli da Ancona e Monteprandone, (**fig. 1a-b**) il primo in particolare per la forma ellissoidale del disco solare e per la scelta e l’organizzazione dei motivi decorativi⁷⁸. Meno comune è invece l’esemplare n. **229** il quale, se è corretta la ricostruzione proposta⁷⁹, sembrerebbe appartenere al tipo contraddistinto da una singola placca, varietà che, in base alla documentazione in nostro possesso, sembra essere documentata quasi esclusivamente a Novilara⁸⁰ (**fig. 2**) da pendagli, come ad esempio quelli delle tt. Servici 32 e 92 (**fig. 2a, c**), simili al nostro anche per la conformazione del “disco solare”. Dal punto di vista decorativo questo esemplare, come il precedente, presenta forti affinità con i pendagli a doppia piastra da Ascoli, Canavaccio e



229



229



Tav. 60

Monteprandone con ricca teoria di motivi geometrici incisi. I dati attualmente disponibili circa questa classe di oggetti, eccezion fatta per la documentazione di Novilara, rendono assai difficile coglierne le esatte linee evolutive. L'esemplare più antico della serie, quello di Monteprandone, è datato, in base alle fibule che probabilmente gli erano associate, alla prima metà dell'VIII secolo⁸¹ mentre gli esemplari più recenti da Novilara (con piastra generalmente semplificata e con decorazione incisa limitata o assente), sono stati rinvenuti in contesti della metà-seconda metà del VII secolo. La forte coerenza stilistica dei nostri due pendagli e l'attenta ed accurata partizione dei motivi decorativi permette di collegare entrambi ai prodotti migliori della serie e, in particolare, agli esemplari da Ancona⁸² e Canavaccio per i quali è forse possibile ipotizzare una datazione intorno alla metà-seconda metà dell'VIII secolo, comunque leggermente più recente rispetto a quella proposta per l'esemplare da Monteprandone con protomi ornitomorfe a becco dritto ed angolato⁸³.

230. Pendaglio trapezoidale con pendenti antropomorfi (tav. 60)

Deposito SBAR 1969, inv. 236995.

Collezione E. Gorga, n. 1368.

Bronzo fuso a stampo monovalve e martellato.

Alt. cons. 3,5; largh. max 9,8; alt. pendenti antropomorfi 3,5.

Mutilo; lacunoso in tutta la parte superiore, mancanti alcuni dei pendenti antropomorfi (forse tre); uno di quelli conservati è privo di uno degli arti inferiori. Superficie fortemente ossidata e corrosa, con pesanti incrostazioni.

Pendaglio trapezoidale che doveva recare in origine un motivo a "graticola" culminante in alto in un anello; la parte posteriore del pendaglio è piana, mentre quella anteriore reca un cordone rilevato a sezione arrotondata lungo il perimetro del trapezio, piano al centro. La parte inferiore piana del trapezio presenta cinque fori da sospensione, a due dei quali risultano sospesi, mediante anelli di verga di bronzo a sezione circolare ripiegata su se stessa, due pendenti antropomorfi, anch'essi in bronzo fuso a stampo, con parte posteriore piana. Tali pendenti presentano un foro passante da sospensione in corrispondenza della testa; la figura umana è resa con la testa stilizzata a triangolo rovescio, gli arti superiori ed inferiori aperti ed obliqui rispetto al tronco, le estremità degli arti inferiori curvate verso l'alto per la resa dei piedi.

I confronti più stringenti per il nostro pendaglio sono con un esemplare sporadico conservato in



230

una collezione svizzera⁸⁴ e con uno campano da Suessula (**fig. 4a**), rinvenuto nel 1878 nel corso di scavi irregolari e poi passato, dalla collezione del marchese Spinelli, al Museo Archeologico Nazionale di Napoli⁸⁵. L'identità è tale, sia per la conformazione della piastra che per la forma dei pendenti antropomorfi⁸⁶, da poter ipotizzare una provenienza dei tre esemplari da matrici molto simili se non proprio dalla stessa. Come abbiamo accennato, mancano purtroppo dati circa il contesto di rinvenimento e le eventuali associazioni dell'unico pendaglio di provenienza nota, quello da Suessula, sebbene sia plausibile ipotizzare che fosse in origine connesso con alcuni degli oggetti della prima età del Ferro rinvenuti nel corso delle medesime campagne di scavo, quali le fibule a quattro spirali con piastra sormontata da bovide (**fig. 4b**) o la fibula a sanguisuga con lunga staffa asimmetrica riprodotte dai primi editori nella medesima tavola⁸⁷. Questo stesso tipo di associazioni è documentato anche in una tomba capuana oggetto di scavi regolari (t. 368: fase IIB di Capua)⁸⁸, la quale ha restituito due pendagli con decorazione "a graticola" analoga a quella dell'esemplare in esame, uno dei quali, in particolare, molto simile al nostro, eccetto che per la conformazione dei pendenti, di tipo ornitomorfo invece che antropomorfo. (**fig. 4d**) I due pendagli capuani risultavano ciascuno sospeso ad una fibula "da parata" di tipo analogo a quelle rinvenute a Suessula ma estremamente più complesso, sicché è lecito immaginare anche per l'esemplare di Suessula una analoga collocazione. Pendagli a targhetta triangolare lavorata superiormente "a giorno" sono documentati anche da altri esemplari, tutti purtroppo privi di contesto, ma riconducibili con certezza al territorio compreso fra Suessula, Capua e Cuma, in

quest'ultimo caso in associazione con una fibula databile intorno alla metà dell'VIII secolo⁸⁹. (fig. 4f-h) Un esemplare da Cuma, infine, con targhetta lavorata a giorno ma di tipo differente, acquistato da P. Orsi sul mercato antiquario per le collezioni del Museo di Napoli e pertanto privo di associazioni⁹⁰, presenta dei pendenti antropomorfi sospesi alla parte inferiore della piastra, morfologicamente molto simili (eccetto l'aspetto più naturalistico del capo), a quelli del nostro esemplare. (fig. 4c)

Il pendaglio in esame quindi può essere ricondotto all'operato di artigiani attivi nel territorio compreso fra Capua, Cuma e Suessula, nella seconda metà dell'VIII secolo a.C. Le inequivocabili affinità con l'esemplare di Suessula, morfologicamente più evoluto rispetto ai pendagli capuani ed al contempo di qualità tecnica inferiore rispetto a questi ed a quelli cumani, permette forse di circoscrivere ulteriormente la pertinenza del nostro reperto a maestranze operanti a Suessula nell'ultimo quarto dell'VIII secolo.

231. Pendaglio a paletta (tav. 60)

Deposito SBAR 1969, inv. 236998.

Collezione E. Gorga, n. 1371.

Bronzo fuso a stampo e martellato.

Alt. cons. 3,7; largh. max 8,2.

Mutilo; lacunoso nella parte inferiore e ad una delle estremità, privo delle catenelle che probabilmente in origine dovevano risultare sospese alla parte inferiore. Superficie usurata, ossidata e corrosa. Decorazione impressa a tratti non più visibile.

Pendaglio a paletta rettangolare, con occhiello circolare da sospensione nella parte centrale superiore. Nella parte inferiore, apparentemente lacunosa, dovevano essere dei fori funzionali probabilmente alla sospensione di catenelle. Decorazione impressa su uno dei lati, consistente in quattro fasce orizzontali di cerchi concentrici. I due cerchi posti presso i due angoli di sinistra presentano entrambi un foro passante.



231

Mancano riscontri puntuali per il pendaglio in esame sebbene, per la conformazione e la caratteristica decorazione a cerchielli concentrici (resa in questo esemplare con scarsa attenzione per la simmetria), non vi siano particolari problemi a ricondurlo alla vastissima produzione di ambito medioadriatico che va dalla fine della prima età del Ferro a buona parte del VI secolo a.C. L'attuale stato di conservazione e la forte usura cui è stato oggetto il nostro reperto nell'antichità non permette di stabilire con certezza se la parte inferiore della placca sia integra o lacunosa. In realtà l'osservazione attenta della superficie e l'individuazione di alcuni confronti ci permette di ipotizzare che la parte inferiore della placca, la quale doveva presentare in origine una fitta serie di fori per la sospensione di catenelle più o meno lunghe o di altri pendenti, dovette lesionarsi in antico ed essere pertanto "rifilata" in modo tale da perdere la sua primitiva funzione ed acquisirne una diversa (forse non più ornamentale)⁹¹. Una volta ripristinato idealmente l'aspetto originario è possibile istituire riscontri con pendagli a piastrina rettangolare documentati nel Piceno in particolare tra il VII ed il VI secolo⁹². Mancano riscontri specifici con esemplari con decorazione a cerchielli, particolare che ci fa ritenere possibile una datazione non posteriore al VII secolo.

232. Pendaglio antropomorfo (tav. 60)

Deposito SBAR 1969, inv. 237001.

Collezione E. Gorga, n. 1374.

Bronzo fuso a stampo e martellato.

Alt. cons. 3,5; largh. max 5.

Mutilo; lacunoso in tutta la parte inferiore, mancante di uno degli occhielli per la sospensione posto al di sotto della protome ornitomorfa. Superficie ossidata e corrosa.

Pendaglio antropomorfo, in lamina di bronzo fusa



232

e ribattuta, costituito da una base trapezoidale “asciforme”, con occhiello da sospensione posto in corrispondenza della base minore, dal quale si dipartono due protomi ornitomorfe stilizzate con coppia di apici a bottone sul gomito superiore ed occhielli da sospensione in corrispondenza del punto di innesto inferiore delle protomi sul corpo.

233. Pendaglio antropomorfo (tav. 60)

Deposito SBAR 1969, inv. 236997.

Collezione E. Gorga, n. 1370.

Bronzo fuso a stampo e martellato.

Alt. 7,7; largh. max 6,5; alt. max pendente zoomorfo 3,5.

Lacunoso; mancante di uno dei pendenti. Superficie fortemente ossidata e corrosa, forti incrostazioni calcaree e terrose in particolare sul lato posteriore; decorazione incisa a tratti scomparsa.

Pendaglio antropomorfo, in lamina di bronzo fusa e ribattuta, costituito da una base trapezoidale “asciforme”, con occhiello da sospensione posto in corrispondenza della base minore, dal quale si dipartono due protomi ornitomorfe stilizzate con coppia di apici a bottone sul gomito superiore ed occhielli da sospensione in corrispondenza del punto di innesto inferiore delle protomi sul corpo. Ad una delle protomi risulta sospeso, mediante un occhiello applicato sul dorso, un pendente fuso configurato a forma di scimmia accovacciata stilizzata. Decorazione incisa ed impressa limitata alla parte anteriore del pendente: coppia di solcature parallele lungo il perimetro dei tre lati inferiori del corpo; all'interno serie di cerchi concentrici impressi, disposti su fasce orizzontali, non integralmente visibili.



233

La coppia di pendagli in esame può essere puntualmente riferita ad un tipo assai ben documentato in ambito dauno-lucano, prevalentemente in centri posti lungo la valle dell'Ofanto⁹³, in contesti datati nel corso del VI secolo a.C., con sporadiche attestazioni anche al di fuori dell'area menzionata, in Campania (ad Ottati, Roscigno e nella Valle del Sarno), in Calabria (tra gli ex-voto dell'Athenaion di Francavilla), ed in Grecia (un esemplare dal Santuario epirota di Zeus a Dodona e l'altro, forse, da Egina)⁹⁴. Le varianti documentate sono diverse⁹⁵ ma non mutano essenzialmente l'aspetto complessivo di questi pendagli, tutti caratterizzati dalla presenza dell'“occhiello-testa”, della coppia di “protomi ornitomorfe-braccia” e dalla forma complessivamente trapezoidale del corpo⁹⁶. La scarsità di dati disponibili circa i contesti di provenienza impedisce di formulare ipotesi precise sull'evoluzione tipologica della classe e non sembrano esservi al momento neppure elementi sufficienti per porre in relazione con la produzione di uno specifico centro o area alcune delle principali variabili morfologiche registrate che sembrano essere documentate indifferentemente sia in ambito dauno che in quello melfese. A fronte di una complessiva affinità formale tra i due esemplari in esame (che si differenziano essenzialmente per la presenza della decorazione nel n. 233 e per l'ispessimento della parte superiore della piastra nel n. 232) si può osservare ad occhio nudo una notevole differenziazione nella qualità della lega bronzea impiegata e nell'aspetto cromatico della patina. In mancanza di adeguate analisi archeometriche non è possibile al momento formulare ipotesi fondate per spiegare tali differenze. A titolo puramente indicativo possiamo tuttavia osservare che, a fronte dei diversi esemplari osservati autopicamente, le caratteristiche del nostro n. 233 sembrano trovare maggiori riscontri in ambito melfese⁹⁷, rispetto invece al n. 232 che presenta caratteristiche comuni ad entrambe le aree. Per qual che riguarda invece la presenza nel n. 233 del pendente a forma di scimmia, essa trova riscontro solo in un esemplare di generica provenienza italiana, con corpo di forma simile ai nostri pendagli ma caratterizzato da una inedita “testa” tubolare disposta parallelamente al corpo⁹⁸. (fig. 7n) La mancanza di dati utili sul contesto e sul luogo di provenienza non permette purtroppo di valutare adeguatamente quest'ultima testimonianza che, anche per la conformazione insolita delle protomi ornitomorfe (se il disegno noto riproduce fedelmente l'originale), potrebbe forse non essere di produzione dauno-lucana.

Per concludere, i dati in nostro possesso circa la

classe di pendagli in esame non permettono di andare oltre ad una generica attribuzione dei due nostri esemplari alla produzione daunolucana del VI secolo a.C., con qualche possibilità di circoscrivere ulteriormente l'ambito di provenienza dell'esemplare n. 233 al territorio melfese. In alcuni casi è documentata una deposizione di pendagli di questo genere dopo un prolungato periodo d'uso⁹⁹, per cui è forse lecito immaginare che la loro produzione possa essere cominciata già intorno alla fine del VII secolo, se non prima. Si spera che in futuro una adeguata edizione dei contesti ancora mal noti ed il rinvenimento di nuovi esemplari nel corso di scavi regolari possa sciogliere alcuni dei dubbi legati a questi piccoli oggetti dal grande e profondo significato simbolico e culturale.

Note

1. La bibliografia sull'argomento è sterminata. Ci limitiamo in questa sede ad indicare uno dei primi lavori che hanno affrontato sistematicamente e con ampia documentazione tali problematiche ed uno di quelli che le hanno trattate più di recente: KOSSACK 1954; ROSSI F. 2005.
2. Sulle raffigurazioni ornitomorfe e sul tema iconografico della *vogelbarke* nell'Europa centrale e nel mondo miceneo durante l'età del Bronzo cfr. MATTHÄUS 1980 e MATTHÄUS 1981. Per le raffigurazioni ornitomorfe in ambito egeo ed adriatico durante l'età del Ferro cfr. molto sommariamente da ultima CZYBORRA 1997.
3. In quanto "privi di funzione", in contrapposizione ad oggetti "funzionali" come le fibule, la cui "utilità" poteva garantirne anche l'ampia circolazione.
4. Questi ultimi aspetti si prestano a notevoli sviluppi che, non essendo direttamente connessi ai materiali in esame (anche perché privi di contesto), rinviemo ad altra sede.
5. Alle schede rinviemo anche per più specifici riferimenti bibliografici che, per brevità, omettiamo in questa sede.
6. Nella letteratura archeologica il termine solitamente utilizzato per definire questa classe di oggetti è "pettorale". Va sottolineato però come tale definizione possa essere, almeno terminologicamente, fuorviante in quanto la posizione di questi oggetti sul "petto" è nota solo in alcuni casi mentre è altrettanto frequente, e nell'Italia meridionale esclusiva, la loro applicazione al di sotto della cintola presso l'area genitale, circostanza, come vedremo avanti, forse non casuale (cfr. per Novilara BRIZIO 1895, col. 149; i pendenti delle tt. Molaroni 36 e 78 che sono i più simili stilisticamente a quelli meridionali, erano sospesi sul petto mediante fibule, mentre quelli con lunghe catene risultavano sospesi al bacino; la mancanza di dati di scavo per gli altri oggetti di questo genere rinvenuti in area medio-adriatica non permette di valutare appieno quale fosse il modo più diffuso di indossarli, sebbene la presenza delle lunghe catene lasci ritenere, per questioni di pura praticità, più comune la loro applicazione alla cintola).
7. Per un elenco delle attestazioni in Italia (da integrare con la bibliografia che riporteremo nella scheda relativa ai pendenti nn. 228-229) ed in particolare nell'Europa centrale cfr. KOSSACK 1954, tipo G, pp. 98-99 (esemplari di tipo piceno considerati nel gruppo "a": *Typ Ancona*). Per la diffusione dei pendenti in Italia ed in area balcanica cfr. BATOVIĆ 1976, pp. 63-64, carta 7 a p. 49 e, da ultima, HILLER 2001.
8. Tra le varianti più significative e simbolicamente interessanti sul tema della "barca solare" va registrata in area balcanica la diffusa tendenza a sostituire, in particolare a partire dal VI secolo, il motivo della protome ornitomorfa con quello della protome equina (BATOVIĆ 1976, p. 64, cfr. in particolare l'esemplare da Kompolje; cfr. inoltre la documentazione slovena e bosniaca di Vinica e Jezerine in STIPČEVIĆ 1963, pp. XXXI-XXXII, tavv. 48-49; sulla simbologia di ambito "illirico" STIPČEVIĆ 1981, *passim*, in particolare pp. 61 ss. e tavv. XIX-XXII; per la distribuzione del tipo cfr. LO SCHIAVO 1970, pp. 466-467, "pendagli a targhetta" tipi 15-18, tav. XXXV, 8, 9, 12, 15, 16; una tendenza analoga, ma più contenuta, è documentata anche in ambito dauno: cfr. da ultima MARTELLI 2004, pp. 10-12 con bibl. alla p. 22; nel caso di pendagli antropomorfi con coppia di protomi equine è lecito inferire una assimilazione con l'iconografia del *Despotes Hippon* o anche della *Potnia Theron*). L'iconografia equina è stata ravvisata anche in esemplari piceni come quel-

- lo della t. 135 Molaroni (fig. 2h), della II fase (PERONI 1976, p. 112, nota 120, fig. 4, 28), ma si tratta quasi certamente del consueto tipo con protomi ornitomorfe, la cui iconografia è stata fraintesa a causa del disegno schematico edito dal Brizio come si può dedurre dalla raffigurazione dello stesso oggetto in BEINHAEUER 1985, tav. 40, 553.
9. La definizione "tipo Alianello" risale a Spadea e trae spunto da un esemplare di VII secolo della t. 316 della necropoli omonima (TAGLIENTE 1986, pp. 167-170, tav. 51 e *Tesori dell'Italia del Sud* 1998, p. 245, tav. 10) (fig. 3e), richiamato come cfr. per un pendente rinvenuto fra i materiali del Santuario di Hera Lacinia a Crotona (SPADEA 1994, pp. 12-13, 10, fig. 13, tav. IIIId) (fig. 3d). Una delle prime puntuali interpretazioni di tali oggetti risale agli studi di J. De La Genière e F. G. Lo Porto i quali, traendo spunto da esemplari di Sala Consilina, San Chirico Nuovo (fig. 3c) e Anzi (fig. 3a) e da una loro raffigurazione dipinta su un cratere da Ferrandina, ne intuirono la relazione con gli omologhi piceni e il rapporto con la simbologia solare (DE LA GENIÈRE 1968, pp. 119-122; per l'esempio di Sala Consilina, t. A8 del periodo III C, inizi VI secolo, cfr. *ib.*, p. 319, tav. 35, 10; il pendaglio per quello di San Chirico Nuovo, *ib.*, p. 119, tav. 66, 2; per gli esemplari di Anzi e Ferrandina, t. 5, inizi VII, Lo PORTO 1969, pp. 160-161, figg. 52-54), simbologia alla quale venivano allora riferiti anche pendenti analoghi ai nostri nn. 232-233 (tesi sostanzialmente ripresa da gran parte delle pubblicazioni successive, compresi SPADEA 1994, pp. 12-13 e PAPADOPOULOS 2003, pp. 68-69).
 10. I pendagli del "tipo Alianello" sono oggi noti da numerose attestazioni distribuite tra la fine dell'VIII e gli inizi del VI secolo. Essi, analogamente a quanto avviene nel Piceno, sono documentati esclusivamente in tombe di defunte di sesso femminile, al cui bacino risultano sempre sospesi, isolati o inseriti in una complessa cintola di maglie di bronzo, in modo tale che la loro posizione viene spesso a coincidere con quella degli organi genitali, con il chiaro intento di fondere allusivamente il simbolo solare con il concetto di fertilità. Tra i numerosi esemplari venuti alla luce negli ultimi anni possono essere menzionati i seguenti: Alianello, Cazzaiola, t. 594/1985 (BIANCO 1990, p. 11, fig. 5); Chiaromonte, Sotto La Croce, t. 129 della fine del VII secolo (*Tesori dell'Italia del Sud* 1998, p. 243, tav. 19); Incoronata, t. 468 dell'VIII secolo (CHIARTANO 1996, p. 35, N, tav. 5, pendaglio tipo IIIA9, p. 25) (fig. 3b); Tursi, Conca d'Oro, t. 2 di fine VIII (*Tesori dell'Italia del Sud* 1998, pp. 239-240, tav. 9).
 11. In Daunia mancano finora attestazioni di esemplari di questo tipo che pure dovevano essere utilizzati, come testimonia indirettamente la raffigurazione su di una stele dauna fabbricata a Salapia di un pendaglio di forma analoga al tipo "Alianello", ma scomposto in due parti congiunte da catenelle e, forse, indossato sul petto, in piena analogia con la documentazione finora nota solo nel Piceno (NAVA 1988, pp. 11 e p. 195, fig. 214). L'allusione al disco solare è in questo caso probabilmente assolta da una grande rotella/anello piatto con decorazione a cerchielli concentrici alla quale il pendaglio risulta sospeso. Questo genere di "rotelle", isolate o associate con un motivo a "barca solare" stilizzata, è tra i pendenti più frequentemente riprodotti sulle stele della Daunia (NAVA 1980, p. 41, fig. 22, in particolare per l'associazione con la barca solare il n. 187); l'esemplare della stele citata si distingue però dagli altri per la decorazione a cerchielli che richiama una classe di pendenti di ascendenza enotria (DELPINO 1984, pp. 262-263, esemplari più antichi e di piccole dimensioni), diffusa anche nel Piceno nel VII-VI secolo a.C. (cfr. ad esempio *Loreto Aprutino* 1998, p. 24, fig. 37 e p. 30, fig. 68, 21; cfr. inoltre da ultima D'ERCOLE 2002, pp. 228 ss., tipo B.2.3B., figg. 59B, con bibl.).
 12. Nell'esemplare di Tursi è forse possibile ravvisare un'allusione al disco solare nella piastra circolare che cinge una spirale conica di filo di bronzo posta all'estremità opposta del pendaglio a forma di *vogelbarke* stilizzata. Avremmo quindi in questo caso un ulteriore esempio di "scomposizione" e "ricodificazione" dell'originario modello iconografico. Da notare la presenza al centro della *vogelbarke*, accanto ai cerchielli concentrici, di una figura antropomorfa stilizzata stante, forse maschile, del tutto priva di riscontri su questa classe di oggetti.
 13. Si vedano ad esempio gli esemplari di Novilara, Servici, tt. 85 e 93, il primo con "disco solare" ad occhiello fissato sulla placca con chiodi forse per un restauro antico (fig. 2b), il secondo con piastra rettangolare senza alcun accenno di protomi (fig. 2d). Cfr. inoltre un esemplare da San Costanzo, con disco solare ridotto ad una piastra rettangolare con traforo per la sospensione e protomi ornitomorfe contratte ai lati della barca (per la bibliografia relativa a questi esemplari rinviamo alla scheda nn. 228-229).
 14. BRIZIO 1895, coll. 147-151, tav. VIII, 32 e 34; BEINHAEUER 1985, t. 36: tav. 13b, 191; t. 78: tav. 22b, 329; cfr. per la distribuzione del tipo p. 544, *typentafel* B ("Molaroni Frauen"), n. 44 e p. 545, tab. 1b e, n. 44 (fase Novilara IIB: 720-690 a.C.), commento a p. 254. I due esemplari Molaroni citati sono considerati da Beinhauer contemporanei a quelli più antichi con disco solare, noti a Novilara prevalentemente nella necropoli Servici (cfr. BEINHAEUER 1985, p. 553, *typentafel* D, "Servici 1892/93 Frauen", n. 17; tab. 2b, p. 554, n. 17, tipo attestato dalla fase Novilara IIB alla fase IIIB: 720-630 a.C.) e dal solo esemplare della t. 135 della necropoli Molaroni (fig. 2f). Se non si tratta quindi di una cesura di tipo cronologico (come pensava invece Brizio), tale differenziazione deve celare una "scelta" di altro genere, da connettere presumibilmente ad una diversa ideologia e/o ad un distinto costume dei due gruppi della necropoli (cfr. in generale sulle due necropoli di Novilara oltre al lavoro citato di Beinhauer anche la recente sintesi di Naso 2000, pp. 74-83). Come abbiamo accennato, tale distinzione non si esplica solo nella differenza formale dei due tipi di pendaglio ma anche nel modo nel quale essi venivano fissati alla veste; infatti, come ci informa Brizio (BRIZIO 1895, col. 149), i due pendagli Molaroni 36 e 78 erano fissati all'altezza del petto della defunta, probabilmente con l'ausilio di fibule, mentre gli esemplari del tipo più complesso, con lunga teoria di catenelle, venivano applicati sul bacino, probabilmente legati alla cintola, in modo del tutto analogo al costume diffuso nell'Italia meridionale e, forse, come abbiamo ipotizzato in quel caso, con la volontà di alludere, ponendo quegli oggetti nell'area genitale femminile, al concetto di fertilità che lega la forza generatrice della donna a quella del sole.
 15. Batović si è soffermato su tali problematiche e, più in generale, sui rapporti fra le due sponde dell'Adriatico durante l'età del Ferro in più occasioni e con tale autorevolezza che molti degli studi italiani e stranieri sul medesimo tema si sono fondati essenzialmente sui suoi scritti (BATOVIĆ 1973; BATOVIĆ 1975; BATOVIĆ 1976; BATOVIĆ 1983). Sul fronte italiano, nonostante una generale (ed in alcuni casi generica) adesione alle posizioni espresse dal Batović, non sono mancati tentativi di sintesi, con conclusioni spesso critiche o più articolate sull'interpretazione del fenomeno dei rapporti interadriati-

- ci: cfr. in particolare LO SCHIAVO 1970; PERONI 1976 ripreso in PERONI 1973, pp. 66-78; LO SCHIAVO 1984. Cfr. più di recente, sui rapporti tra Piceno e illirico, LUCENTINI 2001 e, da ultima, con particolare riguardo all'età arcaica, D'ERCOLE 2002.
16. Per gli esemplari di Nin t. 13 (VIII-VII secolo, corredo sostanzialmente inedito; del pendaglio, del tipo composto da due placche congiunte da catene, si conserva solo metà di quella inferiore) e Zaton t. 6 (contesto datato nell'ambito della locale fase IIIB di BATOVIČ 1965, corrispondente al VII secolo), cfr. LO SCHIAVO 1970, pp. 466-467, tav. XXXV, 10 "pendaglio a targhetta trapezoidale, tipo piceno", tipo 19, con bibl. precedente. Di tipo diverso gli esemplari da Kompolje (a targhetta rettangolare traforata con protomi ornitomorfe alle estremità ed occhiello da sospensione al centro, al posto del disco solare), almeno limitatamente alla documentazione edita: *ib.*, p. 467, tav. XXXV, 11, tipo 20 (per la distribuzione nella necropoli cfr. anche tab. A, 20: tt. 263, 133, 266, 107, 188, contesti databili a partire dal VI secolo). L'esemplare di Zaton è senza dubbio tra i pendagli meglio conservati di questo tipo: la placca superiore a "disco solare" semplice, senza "barca", con protomi ornitomorfe innestate direttamente alla base, costituisce una variante meno diffusa di quella documentata dai pendagli tipo il nostro n. 228, con pochi riscontri puntuali in esemplari piceni da Acquaviva, Porto Sant'Elpidio, Rotacupa (cfr. avanti la scheda nn. 228-229).
 17. Si confrontino ad esempio le attestazioni di questo tipo di pendagli nella pur ormai datata carta di distribuzione edita in BATOVIČ 1976, p. 49, carta 7, nella quale sono accorpate tipi non del tutto coerenti e la documentazione dell'Italia meridionale è limitata ancora ai pochi esemplari noti fino alla metà degli anni '70.
 18. Sul contesto di Monteprandone nel quale figurano una fibula ad occhiali ed un esemplare del tipo con spirali coniche applicate sull'arco a verghetta e staffa a disco cfr. da ultima LUCENTINI 1999, pp. 148-151, fig. 6 e N. LUCENTINI, in *Eroi e Regine* 2001, p. 258, 476-478. Se le associazioni sono valide, quello di Monteprandone è certamente il contesto più antico, oltre che uno dei pochi noti, che ha restituito pendenti di questo genere. Significativa in particolare la fibula con capocchie a spirale (con un restauro antico che permette di considerarla non anteriore all'inizio dell'VIII secolo), di un tipo documentato in contesti dell'Etruria tirrenica e padana, oltre che in area balcanica, sia nella versione più antica con staffa a disco (diffusa a partire dalla fine del IX secolo) che in quella più recente con staffa breve e simmetrica (sul tipo da ultima BARTOLONI 1991, p. 28, con bibl. alla nota 104). Ampia diffusione ha anche la fibula ad occhiali, di un tipo documentato in un ambito geografico analogo a quello dei pendagli in esame, dall'Italia meridionale a quella medio-adriatica, fino all'area illirica (cfr. per la distribuzione BATOVIČ 1976, p. 39, carta 4; per la tipologia di queste fibule nei Balcani ed in ambito dauno LO SCHIAVO 1984, pp. 228-231, fig. 5; per la diffusione del tipo nell'Italia meridionale cfr. CHIARTANO 1994, pp. 58-59, fibule del tipo IVA1 con varianti).
 19. Quest'ultima ipotesi, sottintesa già negli studi della Lo Schiavo (la quale considerava di "tipo piceno" gli esemplari liburnici, senza però troppo esporsi circa una loro eventuale importazione o imitazione, limitandosi a considerarli nell'ambito dei "riscontri transadriatici": LO SCHIAVO 1970, pp. 466-7, 498, 505; PERONI 1973, p. 76, nota 113) e poi ripresa dalla Lollini che riteneva gli esemplari di Zaton e Nin come "un fatto di influenza culturale occidentale" (LOLLINI 1976, p. 185), rappresenta attualmente la posizione più condivisa dagli specialisti di materiali medio-adriatici (cfr. da ultimi LANDOLFI 2001, p. 126 e LUCENTINI 2001, pp. 58-60).
 20. Cfr. ad esempio, oltre alla bibl. citata alla nota 15, sulla diffusione della ceramica daunia: DE JULIIS 1978; YNTEMA 1979; per la presenza di ornamenti bosniaci e macedoni in Grecia ed Italia: KILIAN 1983 e, più in generale sui rapporti tra l'area egea e quella adriatica, l'ampia e documentata sintesi dello stesso autore in KILIAN 1975.
 21. Sul concetto di "Koinè adriatica" e sulla sua "definizione" archeologica cfr. in generale PERONI 1973, pp. 66-78.
 22. Per i riferimenti bibliografici relativi agli esemplari ed ai cfr. citati rinviamo alla scheda n. 230.
 23. VON DUHN 1878, p. 156, ripreso poi da JOHANNOWSKY 1983, p. 251
 24. Due di questi pendenti sono stati rinvenuti a Suessula (per il primo, con protomi ornitomorfe ai lati della piastra, cfr. VON DUHN 1879, p. 145 e VON DUHN 1887, p. 250, fig. 19, 18; nella descrizione del 1879 von Duhn sembra lasciare intendere che al pendente fossero sospesi dei pendagli ornitomorfi da questi purtroppo non riprodotti nello schizzo del 1887; per il secondo cfr. KILIAN 1970, tav. 265, 32, (fig. 4g) quest'ultimo esemplare sembra una variante semplificata del precedente; mancano le protomi ornitomorfe sostituite da tre apofisi coniche per lato e la "graticola" ha perso la sua complessità), mentre ne sono documentati altri quattro in due *pastiches* ottocenteschi confluiti al British Museum (D'AGOSTINO 1974, tavv. 6-7; AIGNER FORESTI 1986), nei quali risultano liberamente associati pendenti, parti di fibule e figurine zoomorfe e antropomorfe di chiara ascendenza campana (probabilmente capuana). Gli unici esemplari rinvenuti nel corso di scavi regolari, provengono dalla t. 368 di Capua (fig. 4d) della fase IIB (JOHANNOWSKY 1994, pp. 96 s., fig. 5 e tav. IIa-b), ed erano entrambi sospesi ad una fibula "da parata" che presentava sul dorso, fra gli altri soggetti, il motivo a figura umana su "barca solare", circostanza che conferma la verosimiglianza dell'associazione degli oggetti arbitrariamente fusi nei *pastiches* londinesi. Uno di questi pendagli presenta una coppia di protomi ornitomorfe per lato, l'altro, al posto delle protomi, presenta invece un gruppo di tre apofisi, nell'esemplare da Suessula edito da Kilian, e reca sospesi alla piastra di base sei pendagli a doppia protome di uccello, avallando così l'ipotesi prospettata al riguardo da von Duhn (lo stesso tipo di pendenti lo ritroviamo a Suessula sospeso alla "cresta" di una fibula con arco sormontato da *appliques* aviformi: KILIAN 1970, tav. 265, 26). Un altro pendaglio, simile per impostazione ai precedenti ma privo di protomi ed attributi ornitomorfi, proviene da Cuma (fig. 4h) e faceva parte di un lotto di materiali posseduti dall'Osta ed attualmente dispersi (GABRICI 1913, coll. 92 e 144-145, tav. XXVI, 3, riedito da KILIAN 1966, p. 101, tav. 8, 5 il quale ravvisava nel motivo "a giorno" una stilizzazione del motivo della "coppia" antropomorfa); il pendaglio, sospeso ad una fibula con staffa simmetrica ed arco ingrossato (di un tipo documentato nella necropoli di Cuma intorno al secondo quarto dell'VIII secolo), presentava ai lati della "graticola" un quadrupede stilizzato con "muso" allungato convergente verso l'anello sommitale; alla piastra risultavano sospesi 5 pendenti a forma di "rochetto" con capi discoidali.
 25. Data la frammentarietà del nostro pendaglio non si può escludere che fosse presente anche su di esso il motivo della protome ornitomorfa, sebbene le forti analogie con quello della collezione Spinelli ed, in particolare, con l'e-

semplare svizzero assai ben conservato, sembrano escludere questa possibilità. Infatti questi ultimi presentano al posto delle protomi delle apofisi molto simili a quelle dell'esemplare della t. 368 di Capua, al quale possono essere connessi anche per l'impostazione generale della "graticola", ma dal quale divergono per la presenza dei pendenti antropomorfi al posto di quelli a doppia protome aviforme del pendaglio capuano. Se tale ricostruzione coglie nel segno, sia nel reperto in esame che negli altri due citati verrebbero a mancare del tutto i motivi ornitomorfi, apparentemente sostituiti dalla meno comune rappresentazione della figura antropomorfa, quasi a voler tacitamente indiziare una equazione uomo/uccello che ha innumerevoli richiami nell'immaginario mitico greco (cfr. in generale POLLARD 1977, pp. 162-171). Senza entrare troppo nello specifico di quest'ultima constatazione, cosa che ci porterebbe ad affrontare questioni di estrema complessità e troppo lontane dai propositi di questo scritto, non possiamo fare a meno di richiamare il celeberrimo mito che colloca nella vicina Daunia e, quindi, in un ambito indigeno profondamente legato a quello campano, la trasfigurazione in uccelli dei compagni di Diomede (cfr. *ib.*, pp. 163-164 ed in particolare MUSTI 1984, *passim*, ripreso in MUSTI 2005, pp. 31-37, con rivalutazione delle fonti relative alla "presenza" di *Daunioi* in Campania e trattazione delle problematiche legate all'origine ed alla diffusione del mito di Diomede in Daunia).

26. Volendo spingere oltre l'interpretazione è forse possibile ipotizzare che dietro questa forma triangolare irregolare si celi l'inconscia stilizzazione della protome ornitomorfa dei pendagli piceni. Infatti al vertice di tali "triangoli" si può notare una sporgenza arcuata al centro della quale l'artefice campano ha poggiato una *silhouette* aviforme. Tale sporgenza, in apparenza del tutto superflua nella composizione d'insieme in quanto l'uccello soprastante avrebbe potuto essere direttamente poggiato sul vertice del triangolo, sembra quasi l'estrema stilizzazione del "becco" delle protomi ornitomorfe dei pendagli medio-adriatici, delle quali, i nostri triangoli, verrebbero quindi a rappresentare il resto della testa (ripristinando il legame uccello/barca altrimenti perso). Il significato ornitomorfo originario del gruppo "triangolo/sporgenza arcuata" doveva risultare oscuro all'artigiano che pertanto dovette sentire la necessità di restituire l'espressività concettuale al manufatto applicandovi, in maniera sovrabbondante, la coppia di uccelli stilizzati.
27. È questo il caso del pendaglio della t. 368 di Capua e forse anche di quelli di Suessula editi da von Duhn e Kilian.
28. Si v. ad esempio il caso sopra menzionato del pendaglio cumano della collezione Osta.
29. Il processo ora descritto di astrazione e ricodificazione di singoli stilemi, al di là della sua specifica applicazione al caso campano, è un fenomeno che caratterizza in generale non solo la produzione di questo genere di manufatti ma tutta la *koinè* artistica che ha espresso tali prodotti; pertanto preme qui sottolineare come l'esempio ora trattato rientri in una casistica assai più ampia che trova riscontri indipendenti su oggetti di varia natura, prodotti in tempi e luoghi anche molto diversi (dai biconici villanoviani alla metallurgia halstattiana fino alla ceramica protogeometrica attica).
30. Identico doveva essere anche il loro numero originario per ciascuno dei tre esemplari (5) come si evince dai fori sulla base delle rispettive piastre.
31. La sospensione di pendenti antropomorfi a pendagli più o meno complessi è documentata anche nel Piceno (in una fase più recente rispetto alla Campania), in esem-

plari nei quali sembrano mancare del tutto riferimenti al motivo della barca solare. Il pendaglio meglio conservato proviene da Numana e fa parte della collezione Rilli (M. LANDOLFI, in *Eroi e Regine* 2001, p. 265, 538, fig. 101); in mancanza del contesto di rinvenimento l'associazione con una grande fibula a navicella con arco a losanga e lunga staffa con appendice antropomorfa, alla quale il pendaglio era sospeso, permette di riferirlo al "Piceno III" (700-580 a.C.). Il pendaglio, composto da una stretta piastra trapezoidale con fori alla base per la sospensione di catenelle recanti soggetti antropomorfi con braccia piegate ai fianchi, accanto a "mani" e pendenti a "ruota dentata", presenta sulla parte sommitale della piastra una serie di 5 figure umane stilizzate, di dimensioni decrescenti in una composizione che trova riscontro in un esemplare analogo, lacunoso, proveniente da "Spoleto" e conservato nel museo di Berlino (*Halstattzeit* 1999, pp. 39-40, tav. 10). Su questa classe di pendagli cfr. in generale LANDOLFI 2001, p. 126 con menzione di altri esemplari e datazione del tipo tra la fine del VII ed il VI secolo a.C.

32. Rispetto agli esemplari di Cuma e Suessula ed al nostro n. 230, nei quali la "figura umana" replicata più volte come pendente sembra assolvere una funzione "accessoria" rispetto a quella simbolica della "barca solare", nelle raffigurazioni che prendiamo ora in considerazione il rapporto fra i due soggetti diviene dialettico ed in un certo senso "paritario", di modo che è lecito ipotizzare che la sovrapposizione dell'uomo alla barca solare contribuisca ad una riqualificazione concettuale del motivo, cosa che invece non sembra accadere nei pendagli con pendenti antropomorfi.
33. In generale sul tema della plastica indigena in ambiente campano cfr. D'AGOSTINO 1974, pp. 18 e 33, bibl. p. 87; il riferimento ad una origine illirica dei modelli, suggerito forse dai contemporanei scritti di Batović, avanzato da d'Agostino nel lavoro citato è stato poi dal medesimo autore stemperato a favore di "una produzione ideata ed eseguita in Campania per una committenza locale" (D'AGOSTINO 1984, pp. 251-252). Ad una connessione di tale produzione con quella tardo-villanoviana di Vulci e Bisenzio ha fatto riferimento in più occasioni G. Colonna (COLONNA 1984c, p. 273, con bibl.), mentre, di recente, d'Agostino, tornando di nuovo sulla questione, pur ammettendo la validità dei riscontri in ambito etrusco meridionale citati da Colonna ha considerato la documentazione campana e quella villanoviana come due "manifestazioni parallele, sviluppatasi in maniera indipendente l'una dall'altra" (D'AGOSTINO 2002, pp. 42-44). Da ultimo va infine ricordato il contributo di L. Cerchiai, il quale, richiamando le posizioni dei due autori citati, ha prudenzialmente messo in evidenza anche un possibile ruolo della componente euboica di Pithecusa nella diffusione di questo genere di manufatti (CERCHIAI 2002, pp. 146-147).
34. La funzione di oggetti di carattere "cerimoniale" è assicurata dal rinvenimento di tali fibule presso i piedi delle defunte (Capua, tt. 362, 363 e 368: JOHANNOWSKY 1994, p. 96, nota 51 e p. 101; cfr. in generale su questo tipo di fibule *ib.*, pp. 94 ss. e da ultimo CERCHIAI 2002).
35. Esemplare da Suessula nel Museo Archeologico di Napoli (inv. 3252). Il motivo della figura antropomorfa su barca solare presente sull'"incensiere" di Suessula, privo di riscontri sugli altri esemplari di questa classe, sembra una interpretazione campana di quello a semplici protomi ornitomorfe contrapposte frequentemente applicato sul coperchio e/o sulle prese di questi recipienti. L'indubbia funzione cultuale di questi "incensie-

- ri" associata alla loro forma globulare ed alla persistente allusione alla simbologia solare attraverso il ripetuto utilizzo delle protomi ornitomorfe, sembrerebbe quasi suggerire una assimilazione concettuale tra questi oggetti e il "sole". Sull'esemplare di Suessula in particolare e sulla classe in generale cfr. da ultima HORSNAES 2001, p. 18, fig. 7 e *passim*.
36. Per le raffigurazioni umane su barca solare, oltre a CERCHIAI 2002, cfr. DE JULIUS 1971, p. 46, nota 33 con bibl., fig. 3, 8, 10, 11 (per JOHANNOWSKY 1994, p. 95 o 97 si tratterebbe di una figura "antropomorfa" o "scimmiesca"). Cfr. inoltre il noto pendaglio del museo di Foggia (fig. 5a) con coppia antropomorfa (D'AGOSTINO 1974, pp. 38 e 58, tav. 18), associata con motivo a barca solare ripetuto tre volte, quasi come un riempitivo (sul significato simbolico della "coppia" antropomorfa e sulla sua ampia diffusione in Calabria e Sicilia cfr. FRASCA 1992, *passim*, con bibl. precedente, in particolare gli scritti di Zancani Montuoro, Kilian, d'Agostino, Ferri con interpretazioni spesso assai discordanti: da coppia divina, a raffigurazione dei defunti a coppia di licanthropi). In generale sulle problematiche sollevate da tali raffigurazioni cfr. PERONI 1989, pp. 537-359, bibl. a pp. 601-602; KOSSACK 1999, pp. 23-28. La "coppia" di Foggia è l'unica a presentare il simbolo della "barca solare" che assume però un ruolo quasi secondario rispetto alle due figure principali. Come ha osservato d'Agostino (D'AGOSTINO 1974, p. 38), spesso, le "coppie" in questione presentano degli attributi più o meno espliciti che connotano il sesso femminile di una delle due figure (la presenza di un *polos*, ad esempio, nell'esempio di Foggia o, in uno da Avellino, area genitale e seno di una delle due figure ben delineate), lasciando un indefinito aspetto androgino al presunto soggetto maschile. Si tratta forse di una scelta iconografica volontaria, con riscontri in ambito orientale, e che potrebbe in parte spiegare l'assenza di connotati sessuali sui pendenti in esame.
37. L'ipotesi che si tratti di soggetti di sesso femminile prospettata da Peroni (PERONI 1989, p. 537), pur essendo quella preferibile per altri motivi che vedremo fra breve, non è sostenibile sulla sola base della presenza di presunti "orecchini". Questi ultimi, infatti, composti da gruppi di anelli intrecciati in modo da formare catenelle più o meno lunghe, costituiscono un motivo ricorrente su questo genere di fibule e risultano sospesi non solo alle orecchie ed al naso delle figure antropomorfe ma anche al becco degli uccelli ed al naso ed alle orecchie dei bovidi. La loro ricorrenza su questi manufatti è tale, quindi, che non è possibile stabilire se si tratti di un attributo distintivo o solo di un motivo accessorio.
38. Esemplare da Francavilla Marittima (DE LA GENIÈRE 1992, postilla p. 120, tav. XIII, 3, pendaglio con foro per la sospensione sul cranio, incavo nella zona genitale per indicare il sesso); figura seduta e sospesa su una sorta di altalena sul Carrello di Lucera (*Sfornate immagini di bronzo* 2002, p. 32, n. 1.2.8; con una mano sulla bocca e l'altra sulla zona genitale); bronsetto da "Atina" nel Museo Pigorini (CIFARELLI 1997, pp. 76-78, n. 9, figg. 6-7, edito in precedenza da RICHARDSON 1962, p. 180, nota 115, fig. 49; figura seduta con una mano ai fianchi e l'altra alla testa forse nell'atto di reggere un vaso); esemplare da Tarquinia, Poggio Gallinaro t. 9 (CERCHIAI 2002, pp. 145-146, nota 15; anello da sospensione infilato nel cranio, catenelle alle orecchie e catena al collo che lo collegava forse ad una figura retrostante in una composizione analoga ad un esemplare da Vetulonia, "tomba delle due statuette": FALCHI 1891, pp. 194-5, tav. XVII, 33, figura femminile collegata tramite una catenella fissata alla nuca ad una retrostante figura itifallica); Vetulonia, circolo del Tritone (MILANI 1905, p. 95, fig. 446; terminale di candelabro, figura itifallica con una mano alla bocca e l'altra al sesso); esemplari da Vetulonia II circolo delle Pelliccie, da *Satricum* deposito votivo, da Narce t. 20 di Pizzo Piede e da Bisenzio Polledrara 2 (raccolti in RICHARDSON 1984, pp. 450-2; il primo femminile, terminale di "candelabro", con mano al capo nell'atto di reggere un vaso e l'altra al sesso: *ib.*, tav. I, a-b; quello da *Satricum* "asessuato", identico atteggiamento, sul capo oggetto globulare con foro passante, probabilmente un vaso: *ib.*, tav. II, d; quello da Narce, coronamento di "candelabro", mano sul ventre e altra sul capo presso un vaso biconico: *ib.*, p. 450, nota 24; quello da Bisenzio figurina femminile in impasto, applicata ad una tazza tripodata, seno ed orecchini di bronzo, stesso gesto ma senza vaso: *ib.*, tav. II, a); quello da Bologna, ripostiglio di San Francesco (MILANI 1905, p. 96, fig. 448: itifallico, con una mano al sesso e l'altra lacunosa); esemplari di ambito Piceno da Pitino di San Severino (LANDOLFI 2001, p. 125, con cfr. a Novilara, tt. Servizi 83 e 85, figure femminili con mano al seno e l'altra al pube, nella t. 85 la figurina reca sul capo un vaso: BEINHAEUER 1985, tav. 135, 1497 e tav. 139, 1543); cfr. inoltre un esemplare senza provenienza da una collezione svizzera da ricondurre probabilmente ad ambito etrusco in *Art des peuples itali-ques* 1994, p. 167, 71 (vaso biconico sul capo; la presenza di una sorta di cinturone alla vita rende probabile l'identificazione del sesso come femminile). Per cfr. in ambito Egeo, soprattutto arcade, cfr. RICHARDSON 1984. In generale sulla plastica bronzea di ambito etrusco cfr. RICHARDSON 1983. Altri riscontri, sebbene meno puntuali, possono essere trovati con numerosi altri reperti, anche di ambito centro-europeo (cfr. in generale AIGNER FORESTI 1980, in particolare i bronzetti alle tavv. VII, 3 da Somlyò; VIII, 4 da Castelletto Ticino; XIII, 6 da Arezzo).
39. MÜLLER KARPE 1959, p. 51 ripreso da PERONI 1989, p. 538.
40. TORELLI 1997, p. 28, ipotesi avanzata per l'esemplare ceramico della Polledrara di Bisenzio.
41. DE LA GENIÈRE 1992, p. 120 ripresa da LANDOLFI 2001, p. 125.
42. RICHARDSON 1984, *passim* ripresa da CERCHIAI 2002, p. 145. L'ipotesi della Richardson, che avvicina in una prima analisi tali soggetti alle sacerdotesse di Hera Argiva e/o alle vergini Vestali intente a trasportare nel santuario l'acqua attinta dalle fonti sacre, è senz'altro tra le più interessanti, in particolare se si tiene conto dei dati emersi dai contesti capuani che sembrano tutti riferibili a soggetti femminili di rango elevato, forse insigniti di cariche sacerdotali (JOHANNOWSKY 1994, p. 101), e se si tiene anche conto della possibile funzione in ambito cultuale (forse in relazione a sacrifici, se è corretta la loro assimilazione al *prefericulum* del sacrario di Ops menzionato da Festo) di carrelli quali i due esemplari di Bisenzio (tomba femminile) e Lucera. Sul carrello di Bisenzio inoltre, fra gli altri soggetti, è raffigurata in due occasioni una figura femminile nell'atto di portare un vaso sul capo in associazione con un individuo armato, assimilati da M. Torelli alle figure divine di Ops e Marte (TORELLI 1997, pp. 38-46).
43. Per "terreno" intendiamo potenzialmente anche il concetto di compianto per il "distacco dal mondo terreno", che sarebbe nel nostro caso esemplificato dalle figure "concrete" degli "oranti-piagenti". In realtà se questa ipotesi può essere considerata valida per alcuni specifici oggetti concepiti per una destinazione funeraria, tuttavia non può essere estesa automaticamente a tutta la classe, in quanto molte delle attestazioni sembrano disgiunte dall'immaginario funebre.

44. Tra le varianti più significative meritano di essere menzionate le seguenti: presenza/assenza del vaso sopra il capo; indicazione più o meno esplicita di attributi sessuali (se, infatti, la quasi totalità dei soggetti noti sembra chiaramente di sesso femminile, non mancano al contempo rappresentazioni analoghe di individui esplicitamente maschili); posizione della mano rivolta verso il basso che muta, forse non involontariamente, dal fianco, al ventre, all'area genitale; atteggiamento complessivo della figura ("stante" come nella maggior parte degli esemplari, o "seduta" come nei bronzetti di Atina e Lucera). Per quanto concerne il bronzetto di Atina, nel quale l'atto del "trasporto" del vaso sembra incompatibile con la postura seduta della figura (ulteriore indizio del fraintendimento del prototipo iconografico da parte dell'artigiano?), come già è stato rilevato dalla Richardson (RICHARDSON 1984, p. 450), può essere interessante richiamare come cfr. un esemplare greco conservato nel Metropolitan Museum, nel quale è riprodotta una figura con il medesimo atteggiamento delle braccia, seduta su un ciondolo "a gabbia" (*Geschlitzte Bommeln*) di un tipo frequentemente associato alla figura umana (esemplare da Hagios Anargyroi, presso Lukothea in KILIAN-DIRLMEIER 1979, p. 91, tav. 28, 543 e tav. 111 per l'articolazione tipologica di questo tipo di pendagli che, oltre la figura umana, presentano come motivi alternativi l'"uccello" ed il "cavallo"; per la distribuzione in ambito adriatico del tipo senza soggetto figurato sovrapposto cfr. da ultima D'ERCOLE 2002, p. 228, tipo B.2.2., figg. 57c, 58).
45. Sul Carrello di Lucera ed, in generale, sui "carrelli" dell'Italia preromana, compreso quello di Bisenzio cfr. i vari contributi in *Sformate immagini di bronzo* 2002, con ampia bibl. precedente (in particolare NASO 2002B, *passim*). Per una eventuale origine capuana dei bronzi di Lucera, sostenuta da G. Colonna già dal 1961, cfr. DE JULIUS 2000, p. 72, con bibl. alla nota 56.
46. Accattivante ma forse un po' troppo azzardato, per distanza geografica e temporale, l'accostamento dell'iconografia della figura stante su barca-solare a quella del bronzetto di Digione, del I secolo d.C., raffigurante Sequana, divinità tutelare delle sorgenti della Senna, in piedi su di una barca con poppa e prua aviformi, proposto dalla Richardson e ripreso poi da F. Rossi (RICHARDSON 1984, p. 451; ROSSI F. 2005, p. 39, fig. 68). Tralasciando argomenti come la "distanza temporale" dai prodotti dell'età del Ferro dei quali stiamo discutendo e tralasciando pure la mancanza di attestazioni di "barche solari", intese come tali, nel periodo che separa i soggetti in esame nulla indica che la barca su cui Sequana poggia i piedi sia una "barca solare". Barche con estremità raffiguranti uccelli sono piuttosto comuni anche in culture distanti, pertanto non è necessario evocare allusioni al motivo della barca solare dell'età del Ferro per spiegare quella che può semplicemente essere la raffigurazione "concreta", seppur stilizzata, di una nave.
47. Ipotesi risalente a MILANI 1905, p. 96 riproposta in ZANCANI MONTUORO 1966, p. 222 e confluita anche in PERONI 1989, p. 537.
48. TORELLI 1997, pp. 38-46.
49. È questa in parte l'ipotesi cui perviene F. Rossi nell'esame della placchetta votiva, del santuario di Breno in Val Camonica (ROSSI F. 2005), rappresentante, con una soluzione iconografica inedita, una figura antropomorfa stilizzata con braccia alzate e busto fuso con un motivo a "vogelbarke". La dea Minerva (divinità documentata nel santuario in età storica) rappresenterebbe l'evoluzione finale di un culto di ascendenza protostorica, legato in origine ad una "dea-madre", archetipica signora del cielo e della terra, divenuta poi, nel santuario camuno, per una non inedita trasposizione dall'immaginario mitico greco, la ben nota Athena/Menerva/Minerva. L'ipotesi, senz'altro condivisibile nel suo esito finale e limitatamente al caso di Breno o a quelli ad esso affini, è però sostenuta dall'autrice fondendo spunti di natura disomogenea ed in molti casi solo genericamente connessi fra di loro e con il tema trattato.
50. "Sonnengott" in HOERNES-MENGHIN 1925, p. 500; cfr. nella medesima direzione ("simbolo solare"), anche la prudente analisi di DE JULIUS 1971.
51. CIFARELLI 1997, pp. 76-78.
52. Sul concetto di "figura incolta" applicato alla produzione artigianale italiana dell'età del Ferro caratterizzata da "un'imperizia o da un'insensibilità per la forma figurata, dovuta alla mancanza di una esperienza e di una tradizione in tale ambito" cfr. DE JULIUS 2000, pp. 54 ss.
53. Un esempio di questo processo nel Piceno potrebbe essere rappresentato da una serie di pendagli antropomorfi, privi di qualsivoglia connotazione che richiami il motivo della "vogelbarke", noti in due varianti la prima a figura antropomorfa stilizzata con corpo trapezoidale e fori da sospensione alla base, la seconda a piastra rettangolare, bassa e stretta, recante al centro, al posto del "disco solare", un busto antropomorfo ed alla base una serie di fori ai quali risultano sospese catenelle o pendagli di varia natura (su questa classe cfr. da ultimo M. LANDOLFI, in *Eroi e Regine* 2001, p. 265, 537 con bibl. precedente alla quale è utile aggiungere PERCOSSI SERENELLI 1987, p. 104, tralasciando però i riferimenti ai pendagli di area liburnica e dauno-lucana). Non è chiaro se in tale produzione, documentata prevalentemente in area ascolana a partire dal VI secolo, fosse ancora percepita una qualche simbologia solare oppure fosse del tutto svanita la componente simbolico-culturale ad esclusivo vantaggio di quella puramente ornamentale che sembra contraddistinguere in generale il gusto piceno coevo.
54. Per tutti questi aspetti come pure per un elenco sommario dei reperti concettualmente affini ai nostri esemplari rinviamo alla scheda relativa alla coppia dei pendagli in esame.
55. È questo ad esempio il caso del pendaglio da Dodona (fig. 7m), privo dell'occhiello e pertanto assimilato da Dakaris ad un'ascia simbolica a taglio singolo (DAKARIS 1985, pp. 112-3, fig. 2b), interpretando inoltre la coppia di protomi ornitomorfe come delle corna taurine, con tutte le conseguenze che la presunta assimilazione ascia-toro comporta sul piano ideologico. Analoga interpretazione è stata avanzata anche per un esemplare integro conservato nel Manchester Museum (MACINTOSH TURFA 1982, p. 168). Non mancano inoltre casi completamente opposti nei quali pendagli assimilabili per forma a piccole asce votive sono stati invece avvicinati, per la presenza di piccole alette interpretate come protomi ornitomorfe, a pendagli del tipo in discussione; è questo il caso di un pendente in ferro da Bovino, Piano delle Mandrie, senza contesto (edito da A.G. BLUNDO, in *Bovino* 1994, p. 310, 525), il quale, oltre a trovare riscontro in esemplari simili, ma in bronzo, da Dodona (DAKARIS 1985, pp. 112-3, fig. 2a, tav. IV, 3; sulle asce votive in bronzo da Dodona cfr. inoltre da ultimo PAPADOPOULOS 2003, p. 151, nota 207), risulta documentato oltre che in Sicilia (in contesti datati a partire dal X secolo) anche in Daunia, a Salapia (ALBERTI-BETTINI-LORENZI 1981, p. 164, fig. 7), ed in ferro anche nel Piceno, in contesti della fase locale IVA (Numana Fabiani, t. 14, in LOLLINI 1976, p. 141, fig. 13).

Dubbio è invece, a causa della scarsa leggibilità della documentazione grafica edita, il caso di un pendaglio da Ortona (t. 80 OR 91, IKER 1995, p. 117, fig. 84, contesto datato tra la fine del VII ed il VI secolo a.C.), anch'esso spesso associato concettualmente ai reperti in esame (cfr. ad esempio NAVA 1994, pp. 87-88), il quale, privo del tutto delle protomi ornitomorfe, presenta un corpo asciforme con la parte superiore arrotondata e forata dalla quale si dipartono due brevi apofisi curve rivolte verso il basso.

56. In letteratura, in molti casi, il riscontro formale tra le diverse classi di oggetti è stato richiamato solo per sottolineare un diverso modo di concepire e stilizzare la figura umana, senza per questo postulare necessariamente contatti culturali o influenze simboliche e culturali (cfr. ad esempio COLUCCI PESCATORI 1971, pp. 489-490; più complesso invece il caso degli studi del Batović il quale supponeva, sia per le semplici figure antropomorfe che per i pendagli con doppia protome ornitomorfa di ambito dauno, che teneva tipologicamente distinti, una comune derivazione da prototipi liburnici e japodici, ipotesi poi confluita in diversi studi successivi; cfr. in particolare BATOVIĆ 1975, p. 345, tav. 104 e BATOVIĆ 1976, p. 57, fig. 18, ripreso in più occasioni da NAVA 1987, p. 26, tav. XVI; NAVA 1990, p. 569, fig. 8; NAVA 1994, pp. 87-88). Diverso invece il caso di studi nei quali vengono accorpati senza troppa cautela esemplari fra loro anche molto diversi (cfr. ad esempio, per citare solo un caso, MUCCIN 2000, pp. 3-16, lavoro circa il quale sono condivisibili le riserve espresse in MARTELLI 2004, p. 21, nota 48). In alcuni casi la postura delle "protomi ornitomorfe-braccia", levate verso l'alto, per analogie con altre classi di oggetti e raffigurazioni, è stata assimilata ad un "atteggiamento di preghiera" (BARBIERI-SERIO 2002, p. 316; cfr. anche DE JULIIS 1971, p. 37, nota 3: ipotesi prospettata relativamente ad anse antropomorfe di kyathoi dauni), si tratta però di una ipotesi non condivisibile relativamente ai pendagli in esame che hanno certo un carattere culturale ma non sembrano alludere all'immaginario funebre o a quello del compianto-preghiera né tanto meno appaiono come riproduzioni di "fedeli" oranti.
57. Tra gli esemplari spesso associati impropriamente ai pendenti in esame possono essere ricordate le figurine antropomorfe in lamina di bronzo da Cairano (fig. 5b) e Monte Saraceno (fig. 5d) oltre alle numerose placchette votive documentate in area trentina e sud-tirolese a Sanzeno, Cles, Hochbuhel (elenco degli esemplari in MUCCIN 2000, *passim*, in particolare tab. 1 a p. 6, molti dei quali richiamati genericamente come "prototipo iconografico" per la placca di Breno anche in ROSSI F. 2005, pp. 26-28, figg. 34-37, in associazione però con pendagli sia del tipo con protomi ornitomorfe, che del tipo con protomi equine); improprio va considerato anche il richiamo alla serie di pendagli antropomorfi di area liburnica (figg. 6e-i), come quelli da Smiljan, Zaton, Nin e Prozor (BATOVIĆ 1976, p. 57, fig. 18, 3-5 da integrare con gli esemplari editi in STIPČEVIĆ 1963, pp. XXVI-XXVIII, tav. 51; Lo SCHIAVO 1970, pp. 463-4, 1-5, tav. XXXVII, 1-6: "pendagli a donnina"; Zadar 1981, p. 143, 421-423, fig. 16, 3-7), caratterizzati dal curioso "copricapo" a "feluca", con corpo a placchetta trapezoidale e braccia innestate naturalisticamente sul corpo, rivolte verso il basso ed, in alcuni esemplari, con raffigurazione realistica delle mani, i quali, privi di riscontri puntuali in altri ambiti, sembrano essere un prodotto esclusivo dell'area illirica (analoghe conclusioni anche in Lo SCHIAVO 1984, p. 237, che ritiene i pendenti in esame un prodotto indigeno di esclusivo ambito dauno-lucano, considerando come riscontro valido solo gli esemplari con coppia di protomi ornitomorfe da Nin). Gli unici esemplari nei quali le braccia sono sostituite da un motivo apparentemente ornitomorfo che permetterebbe di ravvisare una generica affinità concettuale con i nostri pendagli provengono da Smiljan (fig. 6g) e Drenov Klanac (STIPČEVIĆ 1963, pp. XXVII esemplare a sinistra e tav. 51 in basso a destra; non si può escludere che la conformazione di questi due esemplari sia in realtà condizionata da un influsso degli affini pendenti italici e non il contrario). Da considerare non pertinente è anche l'esemplare da Torre del Mordillo (fig. 5c), genericamente somigliante per la conformazione della parte superiore ai pendenti illirici citati (PASQUI 1888, p. 473, 7, tav. XIX, 7). Per tutti i reperti menzionati ed, in particolare, per quelli dell'arco alpino e dell'area illirica è possibile richiamare una comune generica discendenza dalle raffigurazioni antropomorfe di ambito halstattiano (cfr. ad esempio la vasta documentazione iconografica raccolta in DOBIAT 1982). Sulle problematiche dell'iconografia antropomorfa nel corso della prima età del Ferro nell'Europa centrale e nell'Italia del nord si veda da ultimo HUTH 2003.
58. Cfr. ad esempio da ultimi SPADEA 1994, pp. 12-13; JURGEIT 1999, pp. 631-2; D'ERCOLE 2002, p. 236, con riferimenti alla nota 263; PAPADOPOULOS 2003, pp. 68-69. Contro tale assimilazione si sono espresse con fermezza COLUCCI PESCATORI 1971, pp. 489-490 e, da ultima, MARTELLI 2004, pp. 9-10 e 21, nota 48.
59. Tralasciamo in questa sede la menzione specifica delle singole attestazioni, come pure la valutazione degli aspetti non prettamente iconografici connessi con la diffusione di tali pendagli, temi sui quali condividiamo gli spunti e le riflessioni di R. De Marinis nel lavoro citato alla nota seguente.
60. Il primo a porre l'attenzione su questa classe di pendagli con metodo ed ampia raccolta di riscontri fu KOSSACK 1954, pp. 40 ss., tav. 12, 2-18. Su questi reperti cfr. inoltre VON HASE 1989, pp. 1047-1049, 1061, figg. 15-16; GEIGER 1994, pp. 14-15 e da ultimo DE MARINIS 2004, pp. 198-199, fig. 5 con distribuzione aggiornata dei rinvenimenti.
61. Tra la sterminata bibliografia che ha per tema l'esame specifico dell'iconografia e degli aspetti culturali legati alla *Potnia* segnaliamo da ultimo il volume collettaneo *Potnia* 2001 (in particolare il contributo introduttivo di C. G. Thomas e M. Wedde), incentrato prevalentemente sugli aspetti egizi del culto nell'età del Bronzo, ma con ampia bibl. In generale sull'argomento cfr. anche la recente sintesi di N. Marinatos (MARINATOS 2000) e per quanto concerne l'origine e la diffusione del culto della *Potnia* nell'Italia centrale DAMGAARD ANDERSEN 1992-93, *passim*, in particolare, per i pendagli in esame cfr. pp. 100 ss. e fig. 30.
62. Cfr. ad esempio ZUFFA 1956-57, pp. 222 ss.; F.W. VON HASE, in *Nuove scoperte* 1975, pp. 181-182; VON HASE 1992, p. 249, nota 54.
63. Un eccezionale caso di evidente commistione tra le due distinte matrici figurative può essere rappresentato da un pendaglio della collezione Romanazzi di Bari (fig. 5h), purtroppo privo di contesto, ma proveniente molto probabilmente dall'area dauna (MAYER 1914, p. 45, tav. 5, 10). Tale pendaglio costituisce un *unicum* sebbene la sua matrice stilistica (e, pertanto, forse anche la sua cronologia) sembri la stessa degli altri pendenti di area dauno-lucana. Su di un corpo identico a quello del nostro esemplare n. 232, con le stesse protomi ornitomorfe, al posto dell'occhiello si innesta una barretta rettangolare culmi-

- nante in alto in un occhiello trasversale rispetto alla piastra, cinto ai lati da una seconda coppia di protomi ornitomorfe. Il motivo della doppia coppia di protomi ornitomorfe sovrapposte non è inedito (cfr. due esemplari da Bitonto e Cuma editi in KOSSACK 1954, p. 100, H14, tav. 11, 7 e *ib.*, p. 102, H41, tav. 11, 10; entrambi ripubblicati in DE JULIUS 1971, fig. 3, 3 e 5) (figg. 5f-g), ma solo nell'esemplare di Bari risulta associato ad un corpo apparentemente antropomorfo. È chiaro, in questo caso, che all'origine di questa insolita elaborazione vi sia stata una esplicita volontà di fondere il motivo della figura antropomorfa con "braccia aviformi" con quello della "barca solare" (questo potrebbe significare, a titolo ipotetico, che il soggetto "antropomorfo" per acquisire "anche" una caratterizzazione come "vogelbarke", necessitasse di una seconda "distinta" coppia di protomi ornitomorfe, non essendo percepita come "sufficiente" dal punto di vista simbolico, la coppia impostata direttamente sulla piastra).
64. Di *contaminatio* tra i due motivi iconografici parla opportunamente R. Peroni (PERONI 1989, pp. 536-537). A questo livello cronologico ed in questo specifico ambito geografico la "contaminazione" poteva ovviamente riguardare non solo l'aspetto iconografico dei due soggetti ma anche quello più in generale legato al culto. Infatti con l'antropomorfizzazione del culto primitivo del "sole", principio generante della vita, garante della fecondità della terra e della sopravvivenza dell'uomo, venivano ad incarnarsi i medesimi presupposti concettuali che, fin dalla prima età del Bronzo, avevano portato all'elaborazione, in ambito egeo-anatolico, del "soggetto mitico" della "Mistress of the Beasts", la "Signora degli animali" che, attraverso il controllo delle forze generatrici della natura, garantiva, analogamente all'astratto simbolo solare, la vita e la riproduzione dell'uomo. L'analogia va però contenuta entro questi generici limiti in quanto studi simbolico-religiosi su questo soggetto mitico hanno evidenziato come esso, analogamente alla sua rappresentazione simbolica, abbia subito fin dalle origini, in luoghi e tempi diversi, rielaborazioni ed evoluzioni tali da mutare anche sensibilmente l'aspetto ed i caratteri originari, con esiti molteplici, spesso solo apparentemente simili. Pertanto la percezione e rielaborazione sul suolo italiano di componenti ideologiche "esterne" può essere avvenuta in tempi e modi anche notevolmente diversi, senza che per questo sia possibile o corretto metodologicamente supporre un'unica e costantemente omogenea matrice culturale (cfr. su tali temi in generale MARINATOS 2000).
65. DAMGAARD ANDERSEN 1992-93.
66. Quest'ultimo aspetto iconografico nel quale la dea, come mostrano svariate repliche (fig. 9a-f), viene riprodotta nell'atto di afferrare direttamente con le mani degli uccelli (in modo da alludere al suo controllo della sfera celeste, un controllo cui in alcune raffigurazioni allude anche la sua caratterizzazione come "dea alata"), può essere in parte all'origine dall'assimilazione braccia-protomi ornitomorfe che caratterizza tutti i pendagli in esame. Negli esemplari più antichi, infatti, la protome ornitomorfa è accompagnata, in basso, da una coppia di piccole apofisi che potrebbero simulare delle braccia, seppure quasi del tutto "atrofizzate" (fig. 8a-c, h-i); negli esemplari più recenti tale elemento, del quale forse non veniva più percepito l'esatto significato, finì con l'essere del tutto soppresso ad esclusivo vantaggio delle protomi ornitomorfe che, secondo una comune tendenza alla "sintesi" che caratterizza tale produzione, potevano al contempo essere percepite sia come "braccia" che come "uccelli" (fig. 8l-r).
67. REBUFFAT-EMMANUEL 1967, con bibl. precedente. Nel nostro esemplare la scimmia è raffigurata nella consueta postura accovacciata con le braccia congiunte alle ginocchia in uno schema che trova un puntuale riscontro anche in pendagli (forse d'ambra) riprodotti in una stele dauna (NAVA 1980, p. 41, 593, tav. CLXXVIII).
68. KOSSACK 1954, p. 100, H271H, tav. 11, 20.
69. Le braccia conformate a protomi ornitomorfe sarebbero di per sé sufficienti a caratterizzare i pendagli in esame come raffigurazioni stilizzate della *Potnia* e questo spiega evidentemente la scarsa diffusione di esemplari arricchiti da ulteriori pendenti zoomorfi. Nel nostro caso l'aggiunta delle scimmie è stata finalizzata al rafforzamento del "messaggio" iconografico della "Signora degli animali", attraverso una "ripetizione" concettuale che trova riscontro anche nella ceramografia greca, laddove la dea è raffigurata tra fiere di varia natura nell'atto di sostenere degli uccelli con le braccia (fig. 9c, g).
70. Un riscontro iconografico puntuale può essere ravvisato con un terminale di candelabro dal Circolo dei Lebeti di Vetulonia (REBUFFAT-EMMANUEL 1967, p. 635, tav. CXXXVa).
71. Periodo nel quale sono documentate, nel mondo greco ed in quello italico, innumerevoli varianti iconografiche della *Potnia*, la cui "essenza" mitica aveva da tempo cominciato ad essere assimilata a quelle di Artemis ed Athena (è anzi molto probabile che i pendagli in esame, in un contesto culturale che lo stanziamento di colonie greche sullo Ionio aveva reso fortemente "ellenizzato", fossero già percepiti dagli indigeni come raffigurazioni di queste due divinità piuttosto che come espressioni dell'"antica" ed ormai "desueta" *Potnia*).
72. Cfr. *contra* già G. Tocco e F. Lo Schiavo che rilevavano le differenze tra i pendagli dauno-lucani e quelli illirici (Tocco 1978, p. 108; Lo SCHIAVO 1984, p. 237).
73. Per sostenere la sua tesi S. Batović richiama sia dei pendagli a semplice "barca solare" (fig. 6a-c), prodotti anche in ambra, isolati o talvolta congiunti ad una base rettangolare (BATOVIĆ 1976, p. 57, fig. 18, 6, 7, 9; per il tipo e la sua diffusione cfr. Lo SCHIAVO 1970, p. 482, 2-3, tav. XLII, 15-16; cfr. un esemplare analogo dalla t. 47/V di Monte Saraceno: NAVA-ACQUAROLI-PREITE 1999, p. 53, fig. 14, 13), sia degli esemplari a piastra asciforme e coppia di piccole e brevi protomi nella parte superiore (BATOVIĆ 1976, fig. 18, 8) (fig. 6d), di un tipo documentato anche nel Gargano, nella necropoli di Monte Saraceno (fig. 5e), da due esemplari rinvenuti in un contesto tombale utilizzato per più generazioni tra il BrF3 e il I Fe2B e da riferire probabilmente all'ultima fase di utilizzo della sepoltura (t. 77, settore IV: NAVA-ACQUAROLI-PREITE 1999, p. 51, fig. 12; per la datazione cfr. tabella 1 a p. 55; sulla cronologia della necropoli di Monte Saraceno cfr. da ultimi NAVA 2001 e PREITE 2001). Si tratta di una produzione ben distinta da quella dei pendagli sopra ricordati (cfr. bibl. citata alla nota 57), nella quale il richiamo alla figura umana sembra così generico che forse non va esclusa la possibilità che in tali amuleti vi sia un richiamo iconografico più o meno esplicito alle asce simboliche consacrate nel santuario epirota di Zeus (per le quali cfr. DAKARIS 1985, pp. 112-3, bibl. nota 25).
74. In due o tre casi, da Lavello e Canne, pendagli del tipo antropomorfo sono stati rinvenuti in sepolture infantili di individui di sesso quasi certamente femminile. I pendagli del tipo "Alianello" sembrano invece essere associati costantemente ad individui di età adulta. Il caso citato della t. 104 di Lavello San Felice (Tocco 1974, pp. 469-470, tav. CVI, 2) è particolarmente interessante in quanto il pendaglio risulta deposto in un contesto che il

restante corredo qualifica come della fine del V secolo e quindi di circa un secolo più recente rispetto al periodo in cui il pendente dovette essere prodotto. Esso venne quindi conservato per più generazioni e deposto, infine, come *heirloom*, conservando immutato nel tempo il suo valore "amuletico" (un caso analogo di "lunga conservazione" prima della deposizione può essere ipotizzato anche per un pendaglio da Minervino Murge, t. MS 7 della fine del VI, con superficie fortemente usurata ed occhiello per la sospensione rotto in antico e sostituito da un foro nella piastra).

75. Cfr. da ultima, su tali aspetti, la dettagliata analisi (da integrare ovviamente con PAPADOPOULOS 2003) del materiale votivo bronzeo del Santuario di Francavilla Marittima in MARTELLI 2004, *passim*.
76. Con questa definizione indichiamo il lato con decorazione incisa meno usurata e che pertanto doveva essere quello non soggetto allo "sfregamento" con la veste, che indichiamo come "posteriore".
77. Cfr. *supra* commento alla nota 6.
78. Per gli esemplari da Ancona, Colle Cardeto (area ospedale Umberto I, scavi 1907, contesto femminile) (**fig. 1b**) e Montepreandone (**fig. 1a**) cfr., rispettivamente, da ultimi D.G. LOLLINI-G. BALDELLI, in *Museo Archeologico delle Marche* 1998, pp. 45-46, fig. 14 e N. LUCENTINI, in *Eroi e Regine* 2001, p. 59, fig. 40 e p. 258, 476 (nell'esemplare di Ancona colpisce l'identica resa a "rombo" con triangoli apposti ai vertici, del motivo solare al centro del disco). Altri cfr. validi, ma con diversa conformazione della piastra, possono essere istituiti con un esemplare da Canavaccio di Urbino con disco circolare congiunto alla "barca" mediante una lunga e stretta fascia rettangolare (LUCENTINI 2001, p. 60, fig. 41, p. 191, 57), e con uno da Acquaviva (Museo di Ascoli Piceno: RANDALL MACIVER 1927, tav. 28 b1; non è chiaro se il pendaglio di Acquaviva vada identificato con un esemplare apparentemente identico edito in un recente catalogo del Museo di Ascoli ma senza indicazione di provenienza: LUCENTINI 2002, p. 26, fig. 24, inv. K669), quest'ultimo (**fig. 1c**) caratterizzato da una placca superiore di forma peculiare (che definiremmo tipo "Acquaviva"), con grande "disco solare" congiunto ad una stretta e piccola "piastra/barca" senza setti mediani, di un tipo che trova riscontri nel Piceno a Porto Sant'Elpidio (zona CI, t. 8, DE MARINIS-PACI 2000, p. 73, fig. 105a), a Rotacupa (Macerata: DAL'OSSO 1915, p. 123) ed in ambito illirico a Zaton, t. 6 (*Zadar* 1981, p. 131, 353, p. 132, fig. 12; LO SCHIAVO 1970, pp. 466-467, pendagli tipo 19, tav. XXXV, 10) (**fig. 1d**). Ad un tipo a due piastre di forma semplificata può essere riferito un esemplare senza contesto da Monteroberto, con semplice decorazione a cerchi concentrici (CHIAPPETTI 1880, p. 346, tav. IX, 8). Ai pendagli citati possono essere aggiunti i seguenti lacunosi o noti solo attraverso citazioni: esemplari privi della piastra superiore da Nin e senza provenienza conservato nel Museo di Villa Giulia (*Nin* 1968, tav. XIII, 1 e SCAPATICCI 1980, pp. 71-72, tav. XXIIc); esemplari noti solo da generici riferimenti: da Tortoreto (citato in BRIZIO 1895, col. 151), Porto Sant'Elpidio zona A, t. 6/1917 (inedito nel Museo di Ancona, menzionato da PERONI 1976, p. 111, nota 113; N. LUCENTINI, in *Eroi e Regine* 2001, p. 192, 57), e Lapedona (Museo di Ascoli, citato da DUMITRESCU 1929, p. 136, nota 10 e N. LUCENTINI, in *Eroi e Regine* 2001, p. 192, 57); altri esemplari di ambito Piceno ed illirico sono menzionati, non senza sviste evidenti, in HILLER 2001, p. 198.
79. Tale ricostruzione sembra quella preferibile in base alla conformazione delle catenelle con vaghi di pasta vitrea sospese alla placca che occupano, laddove sono conservate, tutti gli spazi disponibili, senza lasciare spazio a catenelle più lunghe che avrebbero dovuto sostenere una eventuale placca inferiore. Dubbia, a nostro avviso, l'attuale sistemazione delle lunghe catenelle con pendente a "batacchio" che, una volta indossato il pendaglio, ricadendo verso il basso, si sarebbero inevitabilmente urtate con la piastra fino ad "intrecciarsi" con le catenelle sospese alla parte inferiore. Pertanto l'attuale posizione sembra assai poco funzionale ed è probabile che risalga ad una sistemazione successiva al ritrovamento. Per quanto invece concerne l'effettiva pertinenza di questi ultimi pendenti al nostro esemplare non sembrano sussistere dubbi, sia per le caratteristiche comuni della patina, che per la comune conformazione delle catenelle e dei vaghi; l'associazione tra pendenti a batacchio come quelli in esame e pendagli di tipo piceno è inoltre documentata dagli esemplari citati di Villa Giulia e da quelli di Canavaccio e Zaton; non sono invece documentati sinora casi di vaghi di pasta vitrea in connessione con pendagli del nostro tipo.
80. Esemplari da Novilara, sepolcreto Molaroni (t. 135: BEINHAEUER 1985, tav. 40, 553; cfr. *supra* commento alla nota 8) (**fig. 2f**) e Servizi (t. 32: *ib.*, tav. 80a, 917; t. 85: *ib.*, tav. 139, 1542, con restauro antico; t. 92: *ib.*, tav. 145, 1624; t. 93: *ib.*, tav. 146, 1647, con piastra priva delle protomi; senza contesto: *ib.*, tav. 189, 2218) (**fig. 2a-d**), in contesti datati da Beinhauer a partire dalla locale fase IIB, con attestazioni fino alla IIIB (720-630 a.C.); per la tipologia ed il commento di questi esemplari cfr. *ib.*, p. 544, *typentafel* B, 44 e p. 545, tab. 1b, 44: Molaroni; *ib.*, p. 553, *typentafel* D, n. 17; tab. 2b, p. 554, n. 17: Servizi). Cfr. inoltre gli esemplari "semplificati" con occhiello al posto del disco solare da San Costanzo (DUMITRESCU 1929, p. 212, XVII, 3, tav. V, 2) e Mordelle (ETTEL-NASO 2004, p. 129, VI, 1, associato con fibula della prima metà del VII). Per gli esemplari ancora più semplificati delle tt. 36 e 78 del sepolcreto Molaroni cfr. *supra* la nota 14 (**fig. 2g-h**).
81. Per la cronologia della "tomba" di Montepreandone cfr. commento e bibl. alla nota 18.
82. Forse ancora della prima metà-secondo quarto dell'VIII secolo è l'esemplare di Ancona, associato con una fibula ad arco foliato con anellini alle estremità e staffa a disco, con una ad arco rivestito da un nucleo d'ambra ed altri reperti solo in parte conservati e documentati (cfr. bibl. menzionata alla nota 78).
83. Una evoluzione da protomi con becco angolato ad esemplari con becco arrotondato è stata prudenzialmente ipotizzata da N. LUCENTINI, *Eroi e Regine* 2001, p. 258, 476.
84. Collezione Ebnöther in *Art des peuples italiques* 1994, p. 188, 92 (avvicinato genericamente a produzione picena).
85. MILANI-SOGLIANO 1878, p. 108, tav. VI, 1. Su Suessula in generale con bibl. cfr. JOHANNOWSKY 1983, pp. 249-252.
86. Molto simili sia per quanto concerne l'esemplare svizzero che quello campano, se la resa del disegno di quest'ultimo è corretta, sembrano addirittura il tipo di corrosioni e la patina del bronzo nei tre esemplari. Leggermente inferiori rispetto a quelle del nostro pendaglio le dimensioni dell'esempio svizzero (lunghezza max. della base 9.1 contro 9.8 del nostro).
87. MILANI-SOGLIANO 1878, tav. VI.
88. JOHANNOWSKY 1994, pp. 96 s., fig. 5 e tav. IIa.
89. Per l'elenco delle attestazioni cfr. *supra* la nota 24.
90. Museo Archeologico di Napoli, inv. 125801: GABRICI 1913, coll. 87-88 e 145, tav. XXV, 5; KOSSACK 1954, tav. 10, 4.

91. La forte usura che contraddistingue le due facce della paletta sembra incompatibile con un suo esclusivo utilizzo come pendente. È possibile pertanto che il nostro reperto, una volta persa la sua funzione ornamentale, fosse rifilato con lo scopo di farne uno “strumento”, da connettere forse con la lavorazione delle pelli (come “raschiatoio”; è possibile anche una ipotesi alternativa: la presenza di una coppia di fori, eseguiti in un momento successivo alla realizzazione della decorazione, su uno dei lati brevi della placchetta, potrebbe testimoniare un tentativo di “immanicare” il nostro pendente, attribuendogli una funzione ancora una volta diversa rispetto a quella primitiva).
92. Esempari da Ripatransone in PERCOSSI SERENELLI 1989, pp. 101-2, tipi 3a-b (senza decorazione a cerchielli; data-ti a partire dal VI secolo); da Grottammare e Cupra Marittima (DALL'OSSO 1915, fig. a p. 198; DE MARINIS-PACI 2000, p. 39, fig. 41, 3); da Novilara (Servici, t. 5: BEINHAEUER 1985, tav. 56, 677); da Loreto Aprutino t. 9, con diverso sistema di sospensione, e da Penne (CIANFARANI 1976, p. 57, tav. 59); dal Piceno (RANDALL-MACIVER 1927, tav. 28, 1).
93. Sulla “continuità” ed omogeneità culturale caratterizzante i centri posti lungo la valle dell'Ofanto e sulle caratteristiche peculiari dell'area melfese rispetto all'ambiente “enotrio” limitrofo cfr. BOTTINI 1980, pp. 321 ss. e la bibl. indicata dall'autore alla p. 332, nota 32.
94. Contrassegniamo gli esemplari citati di seguito con un numero progressivo per rendere più facile il loro riconoscimento nelle note seguenti (con i nn. 1 e 2, omissi, intendiamo gli esemplari nn. 232 e 233 del presente catalogo; dall'elenco sono stati espunti tutti gli esemplari spesso riferiti impropriamente a questo tipo di pendagli, per i quali rinviamo sopra al paragrafo introduttivo di questa sezione ed in particolare alle note 55, 57, 73). Esempari di area dauna: **3** Ascoli Satriano, senza contesto, Museo di Bari (DE JULIIS 1984A, p. 165, fig. 203); **4** Ascoli Satriano, collina del Serpente, Saggio I, US 2: “unità stratigrafica connessa allo scarico di materiale cerimoniale presso il mosaico” (BARBIERI-SERIO 2002, p. 316, tipo 1, e p. 321, 14, tav. 86) (**fig. 7a**); **5** Canne della Battaglia, Pithos di “Pezza la Forbice”, contesto femminile infantile del VI secolo, pendaglio sospeso poco al di sopra della cintola (BATOVIĆ 1975, p. 345, tav. 104, 11) (**fig. 7b**); **6** Canne della Battaglia, senza contesto, privo di una protome e lacunoso alla base (esposto nel Museo di Canne); **7** Canosa, senza contesto (esposto nel Museo Civico di Canosa, inv. 48910); **8** Minervino Murge, Madonna del Sabato, t. 7, corredo femminile della fine del VI secolo, occhiello rotto in antico e sostituito con un foro nella piastra, superficie usurata (LO PORTO 1999, p. 79, 13, fig. 10/13, tav. VI); **9** Monte Saraceno, senza contesto, collezione Sansone di Mattinata (BATOVIĆ 1975, p. 345, tav. 104, 10) (**fig. 7c**); **10** Ruvo, provenienza ipotizzata, Museo Jatta (JATTA 1904, p. 50, 7, tav. VII, 1); **11** Ruvo, come il n. “10” (*Ib.*, p. 50, 7, tav. VII, 3; DE JULIIS 1971, p. 42, fig. 3, 9) (**fig. 7d**). Esempari di area lucana: **12** Banzi, t. 562, contesto datato nel VI secolo, con foro da sospensione praticato sulla piastra al di sotto dell'occhiello (esposto nel Museo Archeologico di Melfi); **13** Lavello, San Felice, t. 104, di bambina, della fine del V secolo a.C., pendaglio deposto probabilmente come *heirloom* (TOCCO 1974, pp. 469-470, tav. CVI, 2); **14** Lavello, senza contesto, materiale sottoposto a sequestro (ADAMESTEANU 1974, p. 167 in alto; TOCCO 1978, pp. 106-8, fig. 13) (**fig. 7e**); **15** Lavello, Carrozze, t. 1014, sepoltura infantile degli inizi del VI secolo, in uno degli occhielli pendaglio a “batacchio” (esposto nel Museo Archeologico Nazionale di Potenza); **16** “Lavello”, senza menzione del contesto (ADAMESTEANU 1974, p. 167 in basso) (**fig. 7f**); **17** Melfi, Chiucchiari, t. 1-1970 (*Civiltà antiche del Medio Ofanto* 1976, fig. sulla copertina); **18** Ripacandida, t. 102, corredo femminile datato nel VI secolo (esposto nel Museo Archeologico di Melfi). Esempari dalla Campania: **19** Ottati o, forse, Oliveto Citra (SA), collezione Gatti, senza contesto (LO SCHIAVO 1984, p. 237, fig. 6, 4; MUCCIN 2000, pp. 3-16, fig. 1) (**fig. 7g**); **20** Roscigno, contesto non specificato (LO SCHIAVO 1984, p. 237, fig. 6, 3) (**fig. 7h**); **21** “Valle del Sarno”, senza contesto (esemplare inedito nel Museo Archeologico di Firenze, acquisto 1905, inv. 82262, in corso di studio da parte dello scrivente). Esempari dalla Calabria: **22** Francavilla Marittima, Santuario di Atena (PAPADOPOULOS 2003, pp. 68-69, 175, figg. 88a, b; tav. 6c) (**fig. 7i**); **23** Francavilla Marittima, come il n. “21” (*Ib.*, n. 176, figg. 88c, d) (**fig. 7l**). Esempari dalla Grecia: **24** Dodona, Santuario di Zeus (KILIAN-DIRLMEIER 1979, p. 243, tav. 90, 1563; DAKARIS 1985, p. 413, fig. 2b) (**fig. 7m**); **25** Località sconosciuta (ma forse Egina), Benaki Museum (KILIAN-DIRLMEIER 1979, p. 243, tav. 90, 1562; lo stato di conservazione lacunoso non rende certa la pertinenza di questo esemplare alla tipologia di pendagli in esame). Esempari senza provenienza: **26** Museo delle Antichità Etrusche e Italiche (cessione museo di Taranto), attualmente trafugato (BENEDETTINI 2005, pp. 126-7, 22, fig. 63); **27** Badischen Landesmuseum Karlsruhe (JURGEIT 1999, pp. 631-632, 1111, fig. p. 287); **28** Manchester Museum, acquistato a Roma nel 1932 (MACINTOSH TURFA 1982, p. 168, 4, tav. IX, d). Da riferire forse al tipo in esame due esemplari inediti conservati nel Nationalmuseum di Copenhagen (inv. AB635: citati da JURGEIT 1999, pp. 631-632). Dubbia la pertinenza alla classe in esame di due esemplari lacunosi, dall'Incoronata di Metaponto t. 354 (CHIARTANO 1994, p. 213, d, tav. 87; pendaglio tipo IIIA8, pp. 52-53) e da Oppido Lucano t. Moles 1 della fine del VII-inizi del VI secolo (LISSI CARONNA 1990-91, pp. 319-321, 5, fig. 149), privo delle protomi, con corpo quasi triangolare decorato a cerchielli e fori sulla base per la sospensione di altri pendenti.
95. Presenza/assenza degli occhielli al di sotto delle protomi (esemplari con occhielli: 7, 8, 10, 12, 14, 15, 22; nell'esempio 26 apofisi al posto degli occhielli); conformazione ed andamento delle protomi con apofisi simulanti l'“occhio” più o meno accentuate (protomi con “becco” rivolto nettamente verso l'alto: 3, 9, 15, 17, 21, 22, 28; “occhio” non indicato: 4, 13, 14, 18, 24, 26); “testa-occhiello” più o meno distinta dalla piastra (occhiello quasi semicircolare: 20, 26); forma trapezoidale della “piastra-corpo” più o meno espansa (corpo stretto e lungo quasi triangolare: 4, 9, 17, 18, 27; corpo basso e largo quasi rettangolare: 8, 20); base inferiore retta o arrotondata (base retta: 5, 7, 8, 26); base superiore compresa tra le protomi di spessore maggiore come nel nostro n. 232 (11, 19, 21, 22, 23, 24); presenza/assenza di una decorazione incisa sul corpo (decorazione incisa complessa: 14, 15, 19; motivo a cerchielli: 3, 5, 8, 16, 17, 20, 21, 22, 23, 26, 27, 28; in alcuni casi la corrosione non permette di distinguere la presenza della decorazione).
96. Sono documentati diversi esemplari affini a quelli in esame ma che, per la presenza di particolari morfologici divergenti dal modello di base, vanno riferiti a tipi differenti. Cfr. ad esempio: pendagli con corpo affusolato, occhiello e coppia di protomi ornitomorfe: Ascoli Satriano, senza contesto, Museo di Bari (DE JULIIS 1984A, p. 165, fig. 204; tipo documentato anche da esem-

plari con doppia coppia di protomi equine: da ultima sul tipo MARTELLI 2004, pp. 11-12 che cita fra questi anche l'esemplare da Ascoli Satriano che però è chiaramente del tipo con protomi ornitomorfe, come dimostra la mancanza della "cresta" che contraddistingue invece gli esemplari con protomi equine; cfr. *supra* anche i brevi cenni nella nota 8); esemplari con occhiello e protomi ornitomorfe e corpo composto da tre cerchi: Ascoli Satriano, senza contesto, Museo di Bari (DE JULIIS 1984A, p. 165, fig. 205); Minervino Murge, Ospedale Civile, t. 8 (LO PORTO 1999, p. 69, 1, fig. 5, tav. IIIe); l'esemplare con doppia coppia di protomi ornitomorfe sovrapposte della collezione Romanazzi di Bari (cfr. *supra* bibl. e commento alla nota 63) (**fig. 5h**); esemplare con protomi ornitomorfe e corpo lungo e stretto con base arrotondata, decorato a cerchielli, ma con "occhiello-testa" trasversale rispetto alla piastra da Oppido Lucano t. Moles 1 (LISSI CARONNA 1990-91, pp. 319-320, 4, fig. 149, associato con il pendaglio sopra citato alla nota 94).

97. In particolare sembra essere molto simile al nostro pendaglio, sia per la patina che per l'aspetto complessivo, l'esemplare della t. 1014 di Lavello (n. 15).
98. KOSSACK 1954, p. 100, H271H, tav. 11, 20.
99. Cfr. *supra* nota 74.

